

Una leggenda medievale voleva che san Domenico avesse scoperto il meraviglioso segreto della pietra filosofale e lo avesse affidato ad Alberto Magno, il quale lo trasmise a Tommaso d'Aquino. Discutibile dal punto di vista rigorosamente storico, la tradizione individua comunque un legame culturale tra san Tommaso e l'alchimia realmente esistente. L'Aquinate, infatti, si interessò in diverse occasioni e in opere importanti dell'arte alchemica, che riteneva non solo possibile, ma anche lecita. Questo libro propone due suoi brevi trattati in cui sono dettagliatamente descritte le diverse fasi della realizzazione della pietra filosofale.

Paolo Cortesi, scrittore e saggista, si occupa da anni di filosofia e storia, con particolare attenzione ai loro aspetti meno esplorati. In quest'ottica ha pubblicato diversi studi sulla filosofia ermetica rinascimentale e sulla storia delle fenomenologie culturali occidentali. Ha pubblicato un romanzo storico, più di cento articoli e, per la Newton Compton, *Alla scoperta del misterioso tesoro degli Inca*, *Manoscritti segreti*, *Storia e segreti dell'alchimia*, *Cagliostro* (vincitore del premio Castiglioncello 2005), *Il libro nero del Medioevo* e *Misteri e segreti dell'Emilia Romagna*.

Tommaso d'Aquino

Nacque nel castello di Roccasecca, presso Aquino, nel 1221; dopo aver studiato presso la facoltà delle Arti dell'Università di Napoli, entrò nell'ordine domenicano e frequentò la facoltà di Teologia a Parigi sotto la guida di Alberto Magno. Sempre a Parigi iniziò la carriera universitaria fino a diventare maestro reggente. Fu professore e poi teologo della corte pontificia. Morì a Fossanova nel 1274. Scrisse, fra l'altro, i commentari alle più importanti opere di Aristotele, la *Summa contra gentiles* e la *Summa theologiae*.

€ 4,00

Copertina: grafica di Alessandro Tiburtini
www.newtoncompton.com

41 GTE 535

ISBN 88-541-0507-4



9 788854 105072

535

TOMMASO D'AQUINO

L'alchimia



Newton
Compton
Editori

TOMMASO D'AQUINO

L'alchimia

ovvero

Trattato della pietra filosofale

Cura e traduzione di Paolo Cortesi
Edizione integrale con testo latino a fronte



Tommaso d'Aquino

L'alchimia

ovvero

Trattato della pietra filosofale

Cura e traduzione di Paolo Cortesi

Edizione integrale con testo latino a fronte

Titoli originali: *Tractatus D. Thomae de Aquino ordinis praedicatorum
de lapide philosophico,*
Tractatus D. Thomae de Aquino datus fratri Reinaldo in arte Alchemiae
© 1996 Newton & Compton editori s.r.l.

Prima edizione: gennaio 2006
© 2006 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 88-541-0570-4

www.newtoncompton.com



Grandi Tascabili Economici
Newton

Introduzione

L'alchimia medievale

Conosciamo con sorprendente precisione la data di nascita dell'alchimia medievale: 11 febbraio 1144. In quel giorno, Roberto di Chester terminò la traduzione in latino dell'arabo Il libro della composizione di alchimia. Roberto era consapevole della eccezionalità del suo lavoro, il primo che fosse reso in una lingua occidentale, tanto che scrisse: «Cosa sia l'alchimia e la composizione di essa, ancora ignote al mondo latino, io spiegherò in questo libro. [...] E mi è sembrato buono, giovevole verso di me, porre il mio nome al principio della prefazione a evitare che chiunque altro possa attribuirsi la mia faticosa opera e contestarmi la lode e il merito, come se fossero dovuti a lui».

Le origini remote dell'alchimia sono tuttora ignote: non conosciamo con certezza il luogo in cui si manifestò questa filosofia ermetica (Egitto, Cina, Assiria, Mesopotamia ne sono tutte probabili culle).

Sul tempo della sua prima apparizione codificata siamo ancora più incerti: si parla dei primi secoli dopo Cristo, ma gli scarti sono assai ampi (gli alchimisti alessandrini sono del III o V secolo dopo Cristo?).

Se poi si considera la metallurgia come prima forma di alchimia, arriviamo a epoche protostoriche, col VII millennio a.C. della lavorazione del piombo, che a quell'epoca era ritenuta attività sacra, rituale e non tecnica.

Gli alchimisti indicavano l'origine della loro Arte in un tempo così arcaico da divenire metastorico, indefinibile, aurorale, nel quale confluivano l'umano e il divino. Essi onoravano Ermete Trismegisto quale loro iniziatore.

Ermete il Tre Volte Grandissimo visse – così credevano – prima del diluvio universale ed era nipote di Adamo. In una dimensione così rarefatta, così autenticamente simbolica e alogica, il mito di Ermete ha diritto alla nostra rispettosa attenzione quanto la ricerca storica documentata. La quale ci attesta che, all'inizio dell'VIII secolo d.C., gli Arabi accolsero «miti egizi, greci, le immagini fantastiche degli alessandrini, le tradizioni iraniche, i racconti d'Asia Cen-

trale, la tradizione cinese (forse) [...] insieme alle filosofie e alle tecniche sperimentali».¹

Attraverso l'intermediazione araba, l'Europa conobbe l'alchimia (o Grande Opera). Non a caso la Spagna – conquistata dagli Arabi nel 711 – fu a lungo il paese cui si rivolgevano gli alchimisti; fu in Spagna che Roberto di Chester trovò il libro che tradusse e di cui s'è detto in esordio.

L'alchimia medievale occidentale fu, per almeno un secolo, esclusivamente il recupero e l'assimilazione di testi arabi. Il filtro arabo cui furono sottoposte le dottrine alchemiche è tuttora rintracciabile nell'etimologia di termini del laboratorio: alambicco, alcool, matriccio, elisir, alcali, nafta, lo stesso vocabolo alchimia (al-kimiya) sono di diretta provenienza araba.

Solo verso il XIII secolo avrà inizio una letteratura esoterica autonoma occidentale, che fisserà i capisaldi della filosofia alchemica. A quel secolo risalgono i primi alchimisti medievali di cui abbiamo notizie non fantastiche. Ricordiamo senz'altro Ruggero Bacone (1214-post 1292), cui si deve il primo confuso embrione di ricerca sperimentale. Nella sua opera *De secretis operibus artis et naturae* parla diffusamente dell'«uovo filosofico» (uno dei tanti sinonimi della Pietra Filosofale) e di come realizzarlo.

Non possiamo non citare Raimondo Lullo (1235-1315), cui sono attribuiti molti scritti alchemici e perfino la produzione di oro filosofale per il re d'Inghilterra. Alberto Magno (morto nel 1280; dal 1931, per volere di Pio XI, elevato al culto come santo dottore della Chiesa) ha qui una importanza particolare non solo perché fu uno dei primi grandi cultori della Grande Opera, ma anche perché fu maestro di Tommaso d'Aquino. Una leggenda medievale univa i due dottori della Chiesa nella continuità di una tradizione iniziatica: si voleva che san Domenico avesse scoperto il secretum secretorum, la perfezione terrena: la Pietra Filosofale. L'arcano fu consegnato ad Alberto Magno che lo rivelò poi al suo discepolo Tommaso d'Aquino. Ad Alberto sono attribuiti numerosi scritti alchemici (*De Alchimia*, *De mineralibus* breve compendium, *Secretorum tractatus ex arte aurifera*, *Semita recta*, ecc.).

Il *De Alchimia* è forse la prima opera che contenga un decalogo per l'alchimista, al quale Alberto Magno dà alcuni consigli ancor oggi seguiti dagli operatori: vivere ritirato, nel silenzio dello studio e della preghiera, con cuore puro e «infine deve evitare ogni contatto con principi e uomini di governo», che da lui pretenderebbero solo la fabbricazione di oro, del tutto insensibili all'aspetto centrale dell'alchimia quale teoria pansofica e illuminazione dell'iniziato.

¹ P. Carusi, *L'alchimia fra Islam e Cristianesimo*, in «Sapere», a. 52, n. 11, novembre 1986, p. 34.

«Nei campi della botanica, zoologia, mineralogia e alchimia egli arricchì le nozioni tradizionali con molte osservazioni proprie; anzi i contributi personali di Alberto riescono a dare alle nozioni empiriche e casuali della scienza tradizionale una validità universale».²

Arnaldo da Villanova (1240 ca.-1311) è il più celebre alchimista del Medioevo, ritenuto per lungo tempo la massima autorità in materia. La tradizione attribuiva ad Arnaldo una grande quantità di opere; Pietro Borelli³ ne indica ben trentacinque. Le citazioni da Arnaldo sono assai frequenti in diversi trattati alchemici del XIII e XIV secolo; alcuni autori, come Giovanni da Rupescissa, non riportano che le parole di Arnaldo e pochissimi altri. Nato in Spagna – pare nei pressi di Valencia – egli poté entrare in diretto contatto con la cultura araba depositaria delle conoscenze ermetiche, ma anche delle nozioni di fisica, astrologia, filosofia e medicina (Arnaldo fu medico dei papi Clemente V e Benedetto XI). Arnaldo da Villanova non fu solo un teorico, ma si occupò anche di pratica di laboratorio; tradizionalmente gli sono attribuite la prima estrazione dell'essenza di terebentina e la produzione degli acidi solforico e nitrico. Solo sei anni dopo la morte di Arnaldo, nel 1317, papa Giovanni XXII condannò l'alchimia con la decretale *Spondent pariter*⁴ e questo – comunque lo si voglia interpretare – è la prova che agli inizi del XIV secolo l'alchimia era una realtà così attuale e diffusa che la Chiesa cattolica dovette prendere posizione in merito.

E che tale posizione sia stata negativa⁵ derivò forse da pressioni del re di Francia sul papa che risiedeva ancora ad Avignone.

Omne omne est. I concetti fondamentali della filosofia alchemica

«Voi parlate assai oscuramente e troppo. Ma io voglio indicare completamente la Materia, senza tanti discorsi oscuri. Io ve lo ordino, o Figli della Dottrina: congelate l'Argento vivo. Di più cose, fate due, tre e di tre una. Una con tre è quattro. 4, 3, 2, 1; da 4 a 3 vi è 1; da 3 a 4 vi è 1, dunque 1 e 1, 3 e 4. Da 3 a 1 vi è 2, da 2 a 3 vi è 1; da 3 a 2 vi è 1. 1, 2 e 3 e 1, 2 di 2 e 1, 1. Da 1 a 2, vi è 1; dunque 1. Vi ho detto tutto». (dalla *Turba philosophorum*, sec. XIII). *Que-*

² *Enciclopedia cattolica*, v. 1, col. 156.

³ *Bibliotheca Chimica, seu Catalogus Librorum Philosophicorum hermeticorum*, Heidelbergae, ex Typographeio Samuelis Broun, 1656, pp. 28-30.

⁴ Ma allo stesso Giovanni XXII è attribuita una *Ars Transmutatoria*.

⁵ Tuttavia il Concilio di Trento (1545-1563) dichiarerà lecita l'alchimia purché realizzata senza frode.

sta sentenza non è particolarmente criptica per un alchimista. Ciò che inquieta un profano è l'evidente contraddizione tra l'incomprensibilità del testo e l'assicurazione del suo autore di aver svelato tutto. Ma questo è il costante paradosso del libro alchemico: esso non dice nulla di più di quanto il suo lettore già non conosca. E ciò è giustificabile dalla consapevolezza che l'Arte alchemica si conquista con la conoscenza interiore e con l'intuizione. Nessuna comunicazione dall'esterno può sostituire l'illuminazione che nasce dalla fusione spirituale di soggetto e oggetto, di uomo e natura. Per questo, nessun trattato espone le teorie alchemiche in modo neppure vagamente simile a ogni altro libro. I concetti ermetici vanno estratti, come minerale dalle viscere della terra, dal coacervo di simboli, apologhi, fiabe, miti, metafore.

Fondante è l'idea della natura viva e sensibile: gli alchimisti riconoscevano nella natura solo qualità; la quantità era un concetto del tutto marginale e comunque relativo. Gli alchimisti ignoravano il dualismo cartesiano di materia e spirito; per essi i due termini non erano pensabili separatamente. Il filosofo⁶ conosceva solo un organismo vivente e sensibile (la Natura), del quale sapeva i ritmi, le peculiarità, i tempi, le tendenze. La fisica alchemica era un dialogo, non un sistema. Per questo non esiste una dottrina univoca, non esiste omologazione: la costante riproducibilità della scienza sperimentale galileiana era un assurdo per l'alchimista, il quale riconosceva soltanto percorsi individuali, interiori, fondamentalmente inesprimibili. Tuttavia, alcuni fondamenti teorici sono centrali e ricorrenti, quale la teoria dei tre principi costitutivi.

Gli alchimisti ritenevano che tutti i corpi fossero composti di tre principi (o tria prima): Mercurio, Zolfo e Sale.⁷ Questi componenti non erano per nulla paragonabili ai nostri elementi chimici: essi cristallizzavano realtà metafisiche, principi ontologici nei quali confluivano quantità e qualità, estensione ed essenza, materia e forma. Lo Zolfo era l'anima, il Mercurio lo spirito, il Sale il corpo di quanto esisteva in natura, organico e non. Questa unione di chimica e trascendenza oggi ci disorienta, ma non si deve dimenticare che la vera natura dell'alchimia è la speculazione filosofica attraverso la pratica di laboratorio.⁸

Altro concetto fondamentale – che ritroveremo nelle pagine del Trattato qui pubblicato – è quello della Materia Prima. Gli alchimi-

⁶ Così gli alchimisti indicavano se stessi.

⁷ Essi non hanno nulla in comune con gli elementi chimici omonimi, e i filosofi lo scrivono ripetutamente.

⁸ La trasmutazione dei metalli non è che la conseguenza fattuale della trasmutazione/maturazione che l'alchimista realizza nel proprio spirito. Solo dopo aver operato la propria trasmutazione, l'operatore può realizzare la Grande Opera.

sti ritenevano che esistesse una radice unica e universale di tutto l'esistente, una protomateria originaria che si trovava alla base di ogni forma visibile. I filosofi cercavano di recuperare questa Materia Prima nella sua pura qualità, così da poter realizzare la Genesi dei metalli, la trasmutazione dei quali avveniva non da specie a specie, ma riconducendo la specie alla Materia Prima e quindi suscitando da questa una nuova specie metallica.

Nell'universo alchemico ogni realtà era correlata a ogni altra; non esisteva una vera alterità, tutto era collegato nella sua intima essenza: omne omne est (tutto è tutto, ogni cosa è ogni cosa), perché l'Universo era un solo grandioso organismo vivente dello spirito divino che lo permeava.

Macrocosmo e microcosmo erano profondamente uniti da una fitta rete di corrispondenze: «come in alto, così in basso» recitava una famosa sentenza alchemica. I pianeti esercitavano i loro influssi su minerali, piante, esseri viventi. Questi, a loro volta, rispecchiavano i corpi celesti in perfetta, mistica specularità. Non è ovviamente possibile esporre tutti i concetti della teoria alchemica.

Ci riserviamo di illustrare brevemente in nota quelli che si incontreranno nel corso dei due trattatelli pubblicati in questo libro.

Tommaso d'Aquino e l'alchimia. Le ragioni di un accostamento culturale

Molte storie dell'alchimia indicano Tommaso d'Aquino come un cultore della materia,⁹ nella Enciclopedia filosofica¹⁰ a proposito dell'alchimia si dice che vi «aderivano anche persone notoriamente oneste (s. Bonaventura, s. Alberto Magno, s. Tommaso d'Aquino)». Testi meno equilibrati fanno del grande domenicano addirittura un iniziato, un alchimista tout court.¹¹ Un'antica tradizione collega l'Aquinate alla Grande Opera, e questo derivò in gran parte dall'essere stato Tommaso discepolo d'Alberto Magno, studioso di alchimia cui è attribuita una trentina di scritti sull'argomento, alcuni dei quali (come il De mineralibus e l'Alkimia minor) sono quasi certamente autentici. Che Tommaso sia stato almeno a contatto con l'alchimia – ma vedremo che fu qualcosa di più – non deve stupire. La fisica di Tommaso è la fisica di Aristotele, la quale (attraverso la mediazione araba) è la filosofia degli alchimisti medievali. Si esamini soltanto, ad esempio, la teoria aristotelica di materia e

⁹ Cfr. ad esempio E.J. Holmyard, *Storia dell'Alchimia*, Firenze, Sansoni, 1972, p. 5 e p. 126.

¹⁰ A cura del Centro di Studi Filosofici di Gallarate, Roma, Edipem, 1979, v. 1, col. 161.

¹¹ Cfr. J. Sadoul, *Il tesoro degli alchimisti*, Roma, Mediterranee, 1972, p. 70.

forma, che gli alchimisti fecero propria. La materia è possibilità indeterminata e ricettiva (potenza) che viene plasmata, determinata dalla forma (atto), principio attivo. Alle loro estreme, ontologiche dimensioni, materia e forma saranno concepibili come due termini assoluti entro i quali viene compreso tutto l'Universo: materia prima e forma pura (ovvero Dio). La materia prima, che per Aristotele è inconoscibile essendo assoluta indeterminatezza, è per gli alchimisti l'embrione cosmico della generazione dei metalli.¹²

Pure aristotelica è la teoria alchemica dei quattro Elementi (Aria, Acqua, Terra e Fuoco) la cui mescolanza, in diverse proporzioni, dava origine a tutto il mondo fisico. Ai tempi di Tommaso l'alchimia non aveva quell'alone di mistero e di raggio che oggi la travisa e la umilia, ed era perfettamente normale che un uomo di elevata cultura se ne occupasse non marginalmente. Essa era intesa come attività morale, religiosa prima ancora che operativo-scientifica (laboratorium est oratorium); l'alchimia non profanava l'opera divina, ma anzi la esaltava riconoscendo la gloria di Dio nel creato. Nel Trattato della Quinta Essenza attribuito a Raimondo Lullo¹³ si legge: «Questo libro riassumerà il pensiero di tutti gli scrittori che si sono occupati del prezioso dono, a noi da Dio glorioso concesso, al fine di conservare quanto più sia possibile per natura, i nostri corpi da corruzione, fino al termine a noi da Dio assegnato, ed anco per far diventare perfetti i metalli imperfetti, o cambiarli uno nell'altro. E ciò allo scopo che gli esperti di quest'arte, contemplando Iddio, meglio lo intendano con buone opere, l'onorino ed amino, procedano ad opere di carità, non nascondano il loro talento, o ne facciano uso a losco fine, come scrive San Matteo al cap. 26».

Tommaso d'Aquino, dunque, visse in un clima culturale che non escludeva affatto l'alchimia. Del resto, è fuori di dubbio che il dottor angelicus studiò la Grande Opera; in alcuni suoi libri certamente autentici, l'Aquinate cita più volte l'alchimia e con toni tutt'altro che derisori.

Nell'opera *In iv libros Meteorologicorum expositio* (III, 9 e IV, 1) Tommaso considera reale l'alchimia, anche se difficile, e dimostra di conoscere l'intima natura delle trasmutazioni metalliche: «Per cui gli stessi alchimisti, per mezzo dell'autentica arte dell'alchimia (ma tuttavia difficile a causa delle occulte operazioni della virtù celeste, chiamata minerale: le quali operazioni, proprio perché sono occulte, difficilmente possono essere imitate da noi per mezzo dei suddetti principi o di ciò che si origina da essi) ottengono talvolta

un'autentica generazione dei metalli, talora traendoli dai summenzionati Zolfo e Argento Vivo (cioè Mercurio, n.d.c.) senza generazione di esalazione, talora facendo essudare la suddetta esalazione vaporosa da alcuni corpi, per mezzo di un'appropriata applicazione del calore, che è l'agente naturale».

Altrove (*In iv libros sententiarum Petri Lombardi, lib. II d. 7 q. III sol. 6*) parla dettagliatamente della teoria alchemica della generazione dei metalli, affermando che essi sono prodotti dal calore del sole che agisce in un punto determinato (per calorem solis, in loco determinato ubi viget virtus mineralis). Nella *Summa* (II, II, 77, 2) Aquino discute sulla legittimità della vendita d'oro alchemico – cioè realizzato grazie alla Pietra Filosofale –, il che significa, ovviamente, che il grande teologo ne riteneva possibile l'esistenza. Del resto, teologi di cui non è in dubbio la perfetta ortodossia cattolica non ebbero imbarazzo nel pensare Tommaso come un maestro della Grande Opera. Il reverendo padre Gabriel de Castaigne, dell'ordine francescano, dottore in teologia, abate di Sou, elemosiniere ordinario di re Luigi XIII che lo nominò vescovo di Saluées, nelle sue *Oeuvres tant médicinales que Chymique* (Paris, chez Jean d'Houry, 1661, seconda edizione) scrisse: «Ma che diremo di quel grande Dottore Angelico San Tommaso d'Aquino dell'ordine dei Venerabili Padri Predicatori, che egli stesso faceva questa santa opera dell'oro potabile?».

Il trattato della pietra filosofale

Questo libro contiene due operette alchemiche attribuite a Tommaso d'Aquino: *De lapide philosophico* e *Tractatus D. Thomae de Aquino datus fratri Reinaldo in arte Alchemiae*; ¹⁴ di quest'ultimo esistono manoscritti a partire dal XV secolo.

I due trattatelli sono tradizionalmente considerati assieme, da quando (1613) furono pubblicati uno di seguito all'altro nel *Theatrum Chemicum* dello Zetzner, una ricca raccolta di classici della letteratura alchemica. La prima edizione a stampa del *De lapide philosophico* (ma non integrale) apparve a Venezia nel 1488, all'interno del *De esse et essentia mineralium*. Il *Tractatus datus fratri Reinaldo* apparve nel 1579 a Colonia, nel volume *Thomae Aquinatis secreta alchemiae*.

Del *Tractatus*, l'abate Nicholas Lenglet-Dufresnoy¹⁵ diede que-

¹⁴ Le dizioni dei titoli indicate da Pietro Borelli, *Bibliotheca Chimica*, cit., p. 208 sono rispettivamente: *De lapide minerali, animali et plantali* e *Thesaurus Alchemiae secretissimus ad Fratrem Reinaldum*.

¹⁵ Autore di una *Histoire de la philosophie hermétique* (Paris, chez Coustelier, 1742), per certi aspetti ancora oggi fondamentale.

¹² Cfr. *Pretiosa margarita novella*, di Pietro Bono Lombardo (1330 ca.).

¹³ *Il Trattato della Quinta Essenza ovvero de' Secreti di Natura di Raimondo Lullo*, a cura di E. Cardile, Todi, Atanòr, 1924, pp. 45-46.

sto giudizio: «Ce petit traité ne contient que huit pages et c'est ce que j'ai vu de meilleur en ce genre pour qui le sçait entendre» (Questo piccolo trattato non contiene che otto pagine, eppure è quanto di meglio abbia visto in questo genere, per chi lo sappia intendere).

E l'esoterista Grillot de Givry, nel 1898, aggiungeva: «Le petit traité au Frère Reginald pourrait suffire pour l'accomplissement de toute l'Ouvre sans le secours d'aucun autre maître» (Il trattato a Frate Reginaldo potrebbe bastare per la realizzazione di tutta l'Opera, senza l'aiuto d'alcuna altra guida).

In effetti, gli ermetisti che se ne sono occupati hanno rimarcato l'altissimo valore dottrinale di queste opere. I due testi furono considerati autentici da tutti gli studiosi dei secoli scorsi. Gli editori contemporanei, invece, hanno concluso che essi sono apocrifi. In particolare, oltre alla diversità di stile, sono state notate influenze del *De consideratione Quintae Essentiae* del Rupescissa, opera composta nel 1351-1352, ovvero settantasette anni dopo la morte dell'Aquinate.¹⁶ Comunque, il nome dell'Aquinate fu associato a queste opere non senza motivo. Il grande filosofo studiò l'alchimia, non la rifiutò, e anzi – come il teologo suo contemporaneo Vincenzo di Beauvais – si espresse a favore di un'arte cui si riconosceva un particolare valore religioso.

Allo sconosciuto alchimista che scrisse il *De lapide philosophico* e il *Tractatus* (ma non necessariamente si tratta della stessa persona, anzi pare più verosimile il contrario) dovette sembrare naturale, come un omaggio dovuto, attribuire queste rivelazioni al grande allievo di Alberto Magno. A quel tempo – diciamo a metà del Trecento – gli pseudoepigrafi¹⁷ erano assai frequenti, soprattutto perché si voleva nobilitare l'opera con un nome famoso. L'autore del *De lapide philosophico* era uno studioso formatosi nell'ambito della Scolastica, con specifiche conoscenze della fisica del suo secolo: si veda l'ampia digressione sulla specie che si trova all'inizio del trattatello. In questo passo vi è una chiara eco della teoria della *multiplicatio specierum* di Roberto Grossatesta (1168-1253), con la quale si spiegava l'azione fisica a distanza.

Secondo Grossatesta (che influenzerà Bacone, citato più volte nel trattato, e che sarà studiato dallo stesso Tommaso d'Aquino), la diffusione di ogni effetto fisico avviene – ed è studiabile – tramite un modello geometrico, proporzionato, secondo linee e angoli ben precisi, misurabili e costanti (cfr. nel *De lapide philosophico* il passo in cui si afferma che l'azione dei corpi naturali ir-

radianti avviene tramite moltiplicazione della similitudine, o specie, lungo una linea perpendicolare).

La presente traduzione è stata condotta sul testo pubblicato nel terzo volume del *Theatrum chemicum*, Argentorati, sumptibus heredum Eberh. Zetzneri, 1659.

La complessità del testo ci ha costretto, in diverse occasioni, a una versione tutt'altro che letterale; ma gli interventi si sono limitati a quei casi in cui una stretta fedeltà testuale avrebbe inevitabilmente portato a una comprensione molto difficile.

Pertanto, si è badato a mantenere il significato piuttosto che la originaria esposizione che, spesso, è ripetitiva, oscura, in una parola: ermetica.

Per la traduzione ci siamo abbondantemente valse di: San Tommaso d'Aquino, *Trattato della Pietra Filosofale*, Todi, Atanòr, 1913, che – in effetti – è la versione italiana di: Saint Thomas d'Aquin, *Traité de la Pierre Philosophale, traduit du latin pour la première fois par Grillot de Givry, Paris, Chamuel editeur, 1898.*

(Di quest'ultimo libro, le Edizioni Archè di Milano hanno pubblicato l'edizione in anastatica nel 1979).

PAOLO CORTESI

¹⁶ Vedi R. Halleux, *Les textes alchimiques*, Turnhout, Brepols, 1979, p. 104.

¹⁷ Cioè libri che non provengono dall'autore indicato dal titolo, dal contenuto o dalla tradizione.

Nota biobibliografica

Figlio di Landolfo, nobile di origine longobarda e di Teodora, di stirpe normanna, Tommaso d'Aquino nacque nel castello di Roccasecca, presso Aquino, fra il 1224 ed il 1225.

A cinque anni fu condotto, come oblatto, all'abbazia di Montecassino perché vi ricevesse una prima istruzione (ma il padre già progettava per lui un futuro quale rettore del monastero).

Nel 1239 abbandonò Montecassino perché era stato utilizzato come fortilizio da Federico II che combatteva le truppe di papa Gregorio IX.

Tommaso fu quindi a Napoli, dove studiò le arti liberali e nel 1244, vincendo resistenze e minacce della famiglia, entrò nell'ordine dei Domenicani.

Nel 1245 fu a Parigi, nella cui università conobbe Alberto Magno del quale divenne l'allievo prediletto e che seguì a Colonia (1248).

Nel 1252, Alberto lo fece ammettere – nonostante la giovane età – nel corpo docente dell'università parigina quale baccelliere in teologia, ed in questa veste Tommaso tenne lezioni sulla Sacra Scrittura (1252-1253) e sul *Liber sententiarum* di Pietro Lombardo (1253-1256).

Nel 1256, Tommaso fu nominato maestro di teologia (*magister regens*).

Nel 1259 fece ritorno in Italia, chiamato dalla curia pontificia quale teologo: prima a Napoli (1259-1261), poi ad Orvieto (1261-1265) e a Roma (1265-1268).

Tra il 1269 e il 1277, Tommaso fu nuovamente a Parigi, ove difese l'aristotelismo da lui elaborato in chiave cristiana contro l'averroismo di Sigieri di Brabante.

Nel 1272 fu nominato maestro di teologia all'università di Napoli, in cui rimase fino al 1274; nel gennaio di quell'anno, papa Gregorio X lo invitò al Concilio di Lione. Durante il viaggio verso quella città, accompagnato dall'amico carissimo fra Reginaldo da Piperno, Tommaso si sentì male.

Nell'abbazia cistercense di Fossanova – in cui fu costretto a fare sosta – Tommaso morì il 7 marzo 1274, dopo un misterioso ottundimento che lo aveva reso inerte, muto, cupo per diverse settimane.

Giovanni XXII lo proclamò santo il 18 luglio 1323; nel 1567 Pio V lo dichiarò Dottore della Chiesa.

Secondo la critica più recente, Tommaso d'Aquino fu autore di 102 opere.

La bibliografia su Tommaso d'Aquino è ovviamente sterminata: indichiamo qui un solo testo che è un'ottima introduzione allo studio della vita e l'opera del grande filosofo: J.A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino. Vita, pensiero, opere*, Milano, Jaca Book, 1994 (II ediz. aggiornata). Questo libro contiene una bibliografia che potrà essere utilizzata da chi intende approfondire lo studio dell'Aquinato.

ALCHIMIA: BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Altrettanto abbondante è la bibliografia sull'alchimia. Essa, purtroppo, presenta una vistosa disomogeneità per il valore scientifico: si va da opere di pura fantasia e pseudo-saggistica a studi rigorosi, documentati, seri.

Per una conoscenza generale, ma completa e profonda, della storia e della dottrina dell'alchimia, mi permetto di indicare il mio libro *Storia e segreti dell'alchimia*, Roma, Newton & Compton, 2005.

Altri testi interessanti sono i seguenti:

- T. BURCKHARDT, *Alchimia, significato e visione del mondo*, Parma, Guanda, 1991.
- M. CARON-S. HUTIN, *Gli alchimisti*, Milano, Mondadori, 1968.
- L. FIGUIER, *L'alchimia svelata*, Roma, Basaia, 1988.
- M. GABRIELE (a cura di), *Alchimia. La tradizione in Occidente secondo le fonti manoscritte e a stampa*, Milano, Electa, 1986.
- C. GILCHRIST, *L'alchimia. Storia della pratica alchemica dalle origini al 20° secolo*, Firenze, Convivium, 1990.
- S. HUTIN, *La vita quotidiana degli alchimisti nel Medioevo*, Milano, Rizzoli, 1991.
- L. PARINETTO, *Alchimia e utopia*, Roma, Pellicani, 1990.
- M. PEREIRA, *L'oro dei filosofi. Saggio sulle idee di un alchimista del Trecento*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1992.
- G. SCHOLEM, *Alchimia e kabbalah*, Torino, Einaudi, 1995.
- ANDREA DE PASCALIS, *L'arte dorata. Storia illustrata dell'alchimia*, Roma, L'Airone, 1995.
- J. FABRICUS, *L'alchimia, l'arte regia nel simbolismo medievale*, Roma, Mediterranee, 1997.
- C. CRISCIANI-A. PARAVICINI BAGLIANI, *Alchimia e medicina nel Medioevo*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2003.

*Tractatus D. Thomae de Aquino
ordinis praedicatorum de lapide philosophico*

Trattato di Tommaso d'Aquino
dell'ordine dei predicatori sulla pietra filosofale

De corporibus supercaelestibus

Aristoteles in primo meteororum, ait quod pulcrum et laudabile sit investigare causam intentionis causarum. Sapientes enim videntes effectum rerum scrutantur causas. Nos autem videmus corpora coelestia agere in elementa, et ex potentia materiae unius elementi, utpote ex materia aquae, educere formam aeris et ignis.

Omne enim agens natura, agit ut sibi simile educat, ut ignis agit in lignum et educit ignem, et loquor hic de agentibus naturalibus principalibus. Videntur enim Corpora supercaelestia non sine elementi sive elementalis formae materia esse, et maxime quia ad sensum videmus sphaeram planetarum simpliciter fore naturae, quam ipsi planetae, et planetas crassiora esse corpora et compositiora. Sed ad evidentiam istius veritatis, non secundum quod probavi, de influentiis rerum naturalium.

Et hoc optime Rogerius exponit: Omne agens naturale per similitudinem suam agit, immittendo similitudinem illam in passum, quae quidem similitudo non est diversa ab agente in specie, utpote si stappa ponatur iuxta ignem, ita quod non iungatur igni, ignis sicut alia agentia multiplicabit speciem suam per medium, quae species multiplicabitur, et recipietur in stappa per actionem ignis naturalem continuam et aptitudinem passibilitatis stappae, vigorabitur in ea species quousque; sit in completo actu ignis, propter quod patet, quod similitudo ignis non erat diversa ab igne in specie.

Sed quaedam res sunt valde activae sua actione specifica, ita quod possunt educere per similitudinem suam, conformando et multiplicando similia omnino sicut ignis. Alia vero sunt, quae non possunt sibi simile omnino actu educere in subiectum specie sicut homo. Non enim homo posset similitudinem quae est in medio tantum conformare quod fiat in actu homo, quia homo aliis actionibus est occupatus.

Unde secundum quod probat Rogerius in libro *De Influentiis*, si homo haberet ita fortem actionem in similitudinem suam, sicut ignis, non est dubium quin illa species fieret verus homo,

Dei corpi supercelesti¹

Aristotele, nel primo libro delle «Meteore», afferma che è bello e degno di lode ricercare la causa del principio delle cause. I saggi, infatti, che vedono l'effetto di tutte le cose scrutano le cause remote. Noi così vediamo i corpi celesti agire² sugli elementi e per la virtù della materia di un solo elemento, come per esempio della materia dell'acqua, vediamo estrarre le forme dell'aria e del fuoco.

Ogni principio agente naturale suscita ciò che è simile a se stesso, come il fuoco che, accostato al legno, estrae il fuoco da questo. Parlerò qui dei principali agenti naturali. I corpi supercelesti appaiono essere non senza forma materiale di un elemento, e soprattutto percepiamo col senso che la sfera dei pianeti è di natura più semplice che gli stessi pianeti, e questi sono corpi più grossolani e composti.³

Rogerio⁴ ha esposto ottimamente tutto ciò: Ogni principio di attività naturale esercita la sua azione per sua similitudine, imprimendo questa nel termine passivo, ma senza differenza essenziale dal principio attivo che l'ha prodotta; per esempio: se la stoppa è accostata al fuoco, pur non a contatto, il fuoco – come ogni altro agente – avrà moltiplicata la sua specie⁵ e sarà raccolto nella stoppa sia per l'azione naturale e continua del fuoco, sia per la caratteristica di passività che possiede la stoppa; poi si intensificherà in vigore fino alla realizzazione completa dell'atto del fuoco; per questo è chiaro che la similitudine del fuoco non era diversa dal fuoco stesso, sotto forma di specie.

Ma certi corpi sono assai attivi per loro azione specifica, tanto che possono agire per similitudine, conformandosi e moltiplicandosi completamente, come il fuoco. Vi sono altri corpi, invece, che non possono produrre atti moltiplicativi a propria somiglianza: così è l'uomo. Infatti l'uomo non può moltiplicarsi per sua similitudine come atto proprio, poiché egli è così complesso da richiedere (per la sua moltiplicazione) una diversità di azioni.⁶

Perciò, come prova Rogerio nel libro *De Influentiis*,⁷ se l'uomo potesse produrre un'azione potente tramite la sua similitudine, come fa il fuoco, senza dubbio la sua specie sarebbe realmente

unde non potest dici, quod illa similitudo hominis sit omniilo non homo, quia ipse ponit eam sub specie.

Cum ergo corpora coelestia agant in elementis agunt per similitudinem suam. Cum ergo educant aliquid eis simile, et quasi eiusdem speciei, igitur cum educant ab elemento elementum, et elementis res elementatas, sequitur de necessitate quod habeant ipsi aliquid de elementis. Et ut plenius videas, cogita hoc in sole, qui educit ignem a corpore urinalis pleni aquae et a corpore crystallo sphaerico. Unde scire debes, quod licet agens, secundum quod probatum est in libro *De Influentiis*, multiplicat similitudinem suam per lineam perpendicularem rectam et fortissimam, sicut patet in stoppa et igne, quae primo iunguntur in puncto illius lineae consideratae perpendiculariter.

Cum enim urinale plenum aquae vel crystallus ponitur ad solem, radii solares qui sunt eorum similitudo, sicut patet si apponatur speculum, quod videbitur ibi sol multiplicari per lineam perpendicularem rectam, quae transiens totum corpus non frangitur in aqua, propter fortitudinem suae actionis, et per lineas rectas non perpendiculares, aut quae franguntur in corpore urinalis, fiunt obliquae in aqua et transeunt ad aliam partem, et coadunantur in puncto lineae perpendicularis. Ergo sol habet in se naturam igneam, hoc autem in speculis comburentibus.

Pono enim fieri speculum talis compositionis, depositionis, et formae de chalibe politissimo, quod tota una linea fiat combustibilis, ita quod appositum villae vel civitati vel loco alicui comburat eum incessanter. Sic dicit Athan in libro *De Speculis Comburentibus*. Propter quod manifestum est, solem et alia corpora supercoelestia non sine elementalibus materia esse, nec propter hoc corruptibilia, nec gravia nec levia.

Unde distinguendum est de elementis, quia quaedam sunt purissima, simplicia, non habentia virtutem transmutativam unum in reliquum, quia materia eorum contenta est sua forma, et ista elementa possunt esse corpora supercoelestia: nam ponimus ad literam aquam super firmamentum, et coelum aqueum sive crystallinum. Similiter possumus dicere de aliis elementis, et ab istis elementis, corpora supercoelestia esse composita per virtutem divinam aut intelligentiae regentis ipsam. Ab elementis istis non

un uomo e non qualcosa di diverso, giacché l'uomo stesso lo avrebbe prodotto secondo specie.

Così pure, quando i corpi celesti esercitano la loro azione sugli elementi, essi agiscono per similitudine. Inoltre producono qualcosa di simile a loro stessi e quasi della medesima specie, poiché essi producono l'elemento dall'elemento e la cosa elementata dalla cosa elementata, ne deriva senz'altro che partecipano essi stessi della natura degli elementi. E, per meglio comprendere questo fenomeno, considera il sole che produce col fuoco corpi saturi di acqua urinaria e corpi cristallini sferici. Devi sapere che ogni principio agente – come è provato nel *De Influentiis* – moltiplica la sua similitudine lungo una linea perpendicolare retta e fortissima, come si vede chiaramente nell'esempio della stoppa e del fuoco, che si uniscono in un punto di quella linea perpendicolare.⁸

Questo è verificabile, infatti, quando un vaso pieno d'acqua o un cristallo sono esposti al sole e ricevono l'influsso dei raggi solari che sono la similitudine dell'astro. Così pure è manifesto se si pone uno specchio, che si vedrà il sole moltiplicarsi per linea retta perpendicolare, la quale attraversando tutto il corpo non si interromperà in acqua, grazie alla forza della sua azione; se la luce è proiettata per linee diritte non perpendicolari, si frangerà nel corpo del vaso e un nuovo raggio apparirà in una direzione obliqua, unendosi i raggi lungo la linea perpendicolare. E questo è il punto comburente, infatti se vi si metterà della stoppa si accenderà subito, come è evidente da quanto detto. Risulta dunque da questo che, allorché la similitudine del sole – cioè il raggio solare – è rafforzata dall'azione continua del sole stesso, essa genera il fuoco. Dunque il sole ha in sé natura ignea, come si dimostra grazie agli specchi ustori.

Uno specchio di tale composizione, disposizione e forma è fatto di acciaio lucidissimo, in modo che una sola linea sia tale da appicare il fuoco: collocato presso un villaggio, una città o luogo qualsiasi, lo brucerà senza indugio; come dice Athan⁹ nel libro sugli *Specchi ustori*. È evidente, dunque, che il sole e gli altri corpi supercelesti non sono senza materia elementale, né per questo sono corruttibili, né pesanti né leggeri.

A questo punto si deve esporre una distinzione tra elementi; alcuni sono purissimi, semplici e non hanno virtù tale da trasmutare in un altro elemento, poiché la loro materia è limitata nella forma definitiva che presentano; di questi elementi possono essere costituiti i corpi supercelesti. Infatti noi poniamo realmente l'acqua sopra il firmamento e il cielo cristallino.¹⁰ Lo stesso possiamo dire degli altri elementi; ed è di questi che sono composti i corpi supercelesti, per la divina potenza o per la intelligenza

potest generari gravitas aut levitas, ut dicatur terra illa gravis vel ponderosa, quia solum inest terrae illi crassae et ponderosae, et quasi elementariae. Generantur tamen colores in corporibus supercoelestibus ab ipsis elementis.

Cum enim corpora supercoelestia quasi sint deaurata, quasi ex hoc scintillant ex radio percutiente ipsa, sicut scutum deauratum scintillat cum percutitur a sole. Sic ponit Astrologus credendo causam de scintillatione stellarum. Et quia talis color sive deauratio habet generari. Sic Isaac probat et Rogerius in libro *De Sensu*, ex aliquibus qualitibus elementatibus, oportet in ipsis naturam elementalem fore. Sed quia illa elementa purissima sunt in suis naturis, et nonnullis accidentibus immixta, oportet quod in ipsis corporibus sunt corporaliter vel proportionaliter, quod nunquam possint a reliquo separari.

Nec de hoc mireris, quia ego per artificium natura coopertante separavi a quibusdam corporibus inferioribus quatuor elementa, ita ut singula haberem ad partem, scilicet aquam, ignem et terram, et quaelibet per se depuravi accidentibus in quantum potui quadam operatione secreta, tandem depurata coniunxi et venit mihi quaedam admirabilis res, quae a nullo istorum etiam inferiorum elementorum subiugatur. Nam si semper staret ad ignem, nunquam combureretur, et nunquam transmutaretur.

Non ergo mireris, si corpora supercoelestia incorruptibilia sunt, quantumcunque sunt ab elementis confecta. Non igitur dubium, naturam illam dictam multum multicipare corporis coelestis. Unde dicit Hermogenes qui triplex fuit in *Philosophia*: De eo aere terra cum ad perfectionem pervenissem, fuit mihi gaudium, quale nunquam fuit, videnti quintam essentiam sine elementali materia, ut infra dicemus.

Plus habet de potentia pugillus ignis, quam centum aeris forte, propter quod unus pugillus ignis forte intrabit mille terrae. Pondera autem istorum elementorum quomodo haberent se in mixta ignoramus. Per artificium tamen natura cooperante vidi, quod cum separassem quatuor elementa a corporibus quibusdam, et quodlibet per se depurassem, in coniunctione ipsorum ponebam aequale pondus aeris, aquae et terrae.

De igne vero ponebam sextam decimam partem et licet ista confectio sit ex elementis composita, tamen habet magis naturam igneam quam alterius elementi. Nam projecta una parte super mille argenti vivi, sensimus quod coagulabant ipsum, et rubrum efficiebant, propter quod merito apparet illam naturam habere aliquid de natura corporum coelestium, nam in transmutatione habet se quasi per modum formae vel agentis potentissimi.

che la regge. Da questi elementi non possono essere prodotte né la pesantezza né la leggerezza, poiché tali manifestazioni riguardano solo le terre dense o pesanti. Tuttavia essi producono la colorazione nei corpi supercelesti.

Questi invero appaiono dorati, scintillano come fossero colpiti da un raggio di luce, simili ad uno scudo che brilla quando è investito dal sole. L'astrologo attribuisce a questo la causa dello scintillio delle stelle e l'origine del loro colore dorato; come hanno dimostrato Isacco¹¹ e Rogerio nel libro *De Sensu*; e dato che le stelle sono generate da certe qualità dei detti elementi, ne deriva che è proprio della natura elementale essere dotati di tali caratteristiche. Ma, poiché questi elementi sono purissimi per loro natura e mai mescolati con alcuna sostanza accidentale, è inevitabile che nei corpi celesti essi si trovino corporeamente e proporzionalmente, così da non potersi separare tra loro.

Né c'è da stupirsi di questo, poiché io ho separato per artificio, cooperando con la Natura,¹² i quattro Elementi di molti corpi inferiori, per ottenerli separatamente, quali l'Acqua, il Fuoco e la Terra. Li ho purificati meglio che potei, l'uno dopo l'altro, con una operazione segreta, quindi li ho congiunti e ho ottenuto una cosa meravigliosa¹³ che non era sottomessa a nessuno degli elementi inferiori. Infatti se veniva lasciata sempre nel fuoco, non si accendeva e non mutava in alcun modo.

Non ci stupiamo allora se i corpi celesti sono incorruttibili, giacché essi sono costituiti interamente di Elementi. Non c'è dubbio che la sostanza di cui ho detto aveva molto della natura dei corpi celesti. Per questo, Ermogene¹⁴ che fu tre volte grande in Filosofia, afferma: «Fu per me una gioia quale mai prima avevo provato quando giunsi alla perfezione e vidi la Quinta Essenza senza alcuna scoria della materia inferiore».

Una piccola parte di fuoco possiede maggior potenza di cento parti di aria, perciò una piccola parte di fuoco può penetrare mille parti di terra. Ignoriamo quali siano le proporzioni dei pesi secondo cui si uniscono questi elementi. Tuttavia, per artificio e col rispetto della Natura, vidi che, estraendo i quattro Elementi dai corpi e purificandoli separatamente, occorreva per realizzare la loro unione un peso uguale di Aria, Acqua e Terra, aggiungendo soltanto una sedicesima parte di Fuoco. Tale composto è formato dunque da tutti gli Elementi, sebbene presenti una maggior natura ignea che d'ogni altro Elemento. Infatti, gettandone una sola parte su mille di Mercurio metallico, vediamo che si coagula e diviene rosso; perciò appare che tale composizione ha qualcosa della natura dei corpi celesti. Difatti nella trasmutazione, essa si comporta come la forma o principio agente più potente.

De corporibus inferioribus, et de esse et essentia mineralium et primo de lapidibus

Nunc vero de corporibus inferioribus tractandum est.

Sed quoniam haec dividuntur in mineralibus, plantis, et animalibus, ideo de esse et essentia Mineralium pertractamus.

Mineralia dividuntur in lapides et metalla: esse ergo est eadem ratione in istis sicut in aliis creaturis excepto quod esse essentiae educitur in istis ad actum suppositi, et plures transmutationes quam in elementis vel corporibus supercoelestibus, nam materia eorum est plurimis formis composita: Materia autem lapidum est aqua, et immixta et grossa, sive habens multum de terreatate vel parum secundum puritatem lapidis.

Unde secundum quod dicit Aristoteles in libro Meteororum (alii tamen capitulum putant esse Avicennae) terra pura lapis non sit, sed potius terra aquea, sicut videmus generari lapides in fluminibus, salem ex aqua salsa, quae habet multum de terreatate, et lapidem per calorem solis et ignis.

Est autem materia lapidis aqua grossa, agens autem calor et frigus congelans eam aquam, et essentiam lapidis in actum deducens. Natura enim lapidis reperitur in plantis, in animalibus, quos quidem lapides non sine magna virtute consideres: alii namque ipsorum congelantur in animalibus virtute caliditatis et in multis aliis virtuosus lapidibus credens virtuosiores esse lapides; qui procedunt ex animalibus, quam alios.

Alii vero congelantur virtute minerali cooperante natura. Nam sicut dicit Aristoteles, quidam faciunt quandam aquam ex duabus aquis confectam, quam lac virginis appellant, et coagulant ipsum in lapide. Ita autem dicitur fieri ex lythargyrio dissoluto in aceto et aqua salis Alkali, cum quaelibet aquarum istarum sit valde clara, ambae coniunctae fiunt immediate quodam affectu minerali una aqua spissa et alba sicut lac.

Cum ista ergo imbibunt quod coagulare volunt in lapidem et coagulatur, utpote si calx argenti vel alterius corporis huiusmodi

Dei corpi inferiori, della natura e qualità dei minerali e, in primo, delle pietre

Ora è il momento di trattare dei corpi inferiori.

Poiché questi si dividono in minerali, piante e animali, consideriamo la natura e qualità dei minerali.

I minerali si dividono in pietre e metalli. Questi ultimi sono generati secondo le leggi delle altre creature; eccetto che la loro peculiarità risulta da più numerose trasmutazioni che quella degli elementi o dei corpi supercelesti; infatti la loro materia è composta di più forme. La materia delle pietre è dunque Acqua grossolana e impura, o che possiede più o meno terreatità a seconda della purezza della pietra.

Come afferma Aristotele nel suo *Delle Meteore* – alcuni tuttavia credono che il capitolo sia di Avicenna¹ –, la pietra non è costituita di Terra pura, ma piuttosto si tratta di Terra acquosa, così che vediamo certe pietre formarsi nei fiumi e il sale si produce dall'acqua salata, che possiede molta terreatità, e la pietra si genera per il calore del sole e del fuoco.

La materia della pietra è dunque un'Acqua grossolana;² suo principio attivo il calore o il freddo che induriscono l'Acqua e portano a compimento l'essenza lapidiforme. La natura della pietra si ritrova nelle piante e negli animali e di certo occorre studiare queste pietre che non sono prive di grande virtù. Alcune di esse, infatti, si trovano rapprese negli animali³ per effetto del calore e qualche volta hanno proprietà più efficaci di quelle che non provengono dagli animali.

Altre pietre si formano per la potenza minerale con la cooperazione della Natura. Difatti, come dice Aristotele,⁴ alcuni producono con due acque una certa acqua che chiamano *Latte di Vergine*⁵ e coagulano questo in pietra. Così, dice ancora, avviene col litargyrio⁶ sciolto nell'aceto e acqua di sale alkali,⁷ sebbene questi due liquidi siano molto chiari, quando sono mescolati, formano immediatamente un'acqua densa e bianca come latte.

Quando si imbevono con questa acqua i corpi che si vogliono coagulare in pietre, si coaguleranno. Se la calce d'argento⁸ o simile altro corpo è impregnato di [questa] acqua e poi trattato se-

aqua imbuatur, postea in Kimia ad lentum ignem ponatur, fiet lapis, habet enim illud lac naturam coagulandi calces in lapides.

Videmus etiam ex sanguine, ovo, et capillo et cerebro et aliis partibus animalium fieri lapides mirabilis efficaciae et virtutis. Verbi gratia de sanguine: accipiebatur sanguinis humanus, et putrefiebat in fimo calido, postea ponebatur in destillatorio, et destillabatur aqua candida, ad modum lactis, postea augmentabatur ignis, et oleum destillabatur, postea faeces quae remanebant in destillatorio rectificabantur ut albefierent ut nix, et affundebamus eius oleum, et fiebat lapis clarus et rubeus mirabilis efficaciae et virtutis, ut valeret fluxum sanguinis stringere, et multas infirmitates expellere. A plantis etiam extraximus aquas, sic videlicet, comburebamus plantas in furno calcinationis, praeterea convertebamus calcem in aquam, et destillabamus et coagulabamus et fiet lapis ille optimae virtutis et efficaciae secundum virtutem plantae et diversitatem.

Quidam etiam faciunt lapides per artificium, ut omnino videantur in omni probatione lapidum, lapidibus similes naturalibus, utpote faciunt hyacinthum similem hyacintho naturali, et saphirum similem alii, qui quidem modus generalis est.

Dicunt enim quod omnium lapidum pretiosorum materia est crystallus, quae est aqua parum habens terrestreitatis coagulata per actionem fortioris frigoris. Molunt enim crystallum super marmor, et imbibunt quibusdam aquis acutis, clarissimis solventibus sua acuitate multoties molendo et desiccando, ut fiant quasi una natura, postea ponunt eam confectionem sub fimo calido, et ibi ad tempus convertitur in aquam, quam aquam destillant, ut clarificetur, et partes subtilientur.

Postea habent aliam aquam rubeam confectam ex urina puorum et vetriolo calcinato rubeo. Similiter multoties destillant et coniungunt ambas aquas secundum pondera, et ponunt in fimo ut melius coniungantur, et simul destillant, et postea ad lentum ignem in Kimia congelant, et sit lapis omnino similis Hyacintho: et quando volunt facere Saphirum, habent secundam aquam factam cum urina et Azielmo (al. Azurino) et sic de aliis secundum diversitatem colorum, ex quibus omnibus patet naturam lapidum esse aquam: Agens autem in illam naturam esse calorem vel frigus, ut sit scilicet calor tenuis vel frigus intensissimum, quae educunt ab ista materia formam lapidis in aquam suppositam vel sepultam. In lapidibus autem tria videmus sicut in aliis rebus, scilicet substantiam, virtutem et operationem. Habemus

condo Kimia⁹ con un fuoco dolce, si originerà una pietra; quel Latte possiede quindi la capacità di mutare le calce in pietre.

Vediamo inoltre formarsi delle pietre di mirabile potenza e virtù dal sangue, dall'uovo, dal cervello e altre parti di animali. Ad esempio col sangue: si prenda del sangue umano e si faccia putrefare nel letame caldo, poi si metta nel distillatore; esso distillerà un'acqua bianca simile al latte. Si aumenti in seguito il fuoco e si distillerà un olio; quindi si rettifichino i sedimenti che restano nell'alambicco per renderli bianchi come neve, versiamo olio e si produrrà una pietra lucente e rossa, di straordinaria potenza e virtù per arrestare il flusso di sangue e sanare molte malattie. Anche dalle piante estraemmo acque come si indica di seguito: abbiamo bruciato piante nel forno di calcinazione, poi abbiamo convertito la calce in acqua, l'abbiamo distillata e coagulata: si è formata una pietra di virtù e proprietà simili a quelle delle piante impiegate.

Alcuni producono pietre con artificio le quali, sottoposte ad ogni esame, si rivelano simili alle pietre naturali; come coloro che fanno ametista simile a quella naturale, e producono anche zaffiro altrettanto somigliante, secondo un procedimento analogo.

Si dice che la materia di tutte le pietre preziose sia il cristallo, che è un'Acqua che ha poca terrestreità coagulata da un freddo più intenso. Polverizzano¹⁰ il cristallo su un marmo; lo imbevono più volte di acque forti¹¹ e di eccellenti solventi, polverizzandolo e disseccandolo fino a renderlo quasi una sola massa omogenea; quindi lo pongono sotto il letame caldo e qui, a tempo opportuno, si converte in acqua, la quale distillano per chiarificarla e farla in parte volatilizzare.

Inoltre hanno un'altra acqua ottenuta da urina di bambini¹² e vetriolo rosso calcinato.¹³ Similmente distillano spesso entrambi i liquidi e mescolano secondo i pesi; li mettono nel letame perché meglio si uniscano, quindi si distillano insieme e infine, secondo arte alchemica, li apprendono con un fuoco moderato: si produce una pietra del tutto simile all'ametista. Quando vogliono fabbricare uno zaffiro, usano quale secondo liquido quello fatto con urina e con vetriolo azzurro,¹⁴ e così per le altre pietre, secondo la diversità dei colori. Da tutto ciò appare evidente che la natura delle pietre preziose è l'acqua. Il principio agente è dunque il calore o il freddo, e sia che il calore sia tenue, sia che il freddo sia intensissimo, questi due fattori ricavano dalla materia la forma della pietra. Nelle pietre – come nelle altre cose – individuiamo tre principi costitutivi, ovvero: sostanza, virtù e azione.

iudicare de virtutibus per operationes secretas efficacissimas et occultas in quibusdam lapidibus, sicut sunt operationes naturae et corporum supercoelestium.

Non enim est dubium quin habeant aliquid de virtute occulta corporum supercoelestium, et si de virtute aliquid et substantia habent, et non dicunt quod de substantia stellarum sint compositi, sed dicunt quod habent aliquid supra virtutes istorum quatuor elementorum, ut aliqui lapides participant aliquid de natura stellarum, sive corporum supercoelestium, secundum quod tetigi in tractatu de corporibus supercoelestibus. Quia separavi a quibusdam corporibus quatuor elementa, depuravi, et depurata coniunxi, venit mihi lapis tantae efficaciae et virtutis, ut esset natura mirabilis, contra quem non habent potestatem elementa grossa inferiora, de quo Hermogenes (quem Aristoteles vocat patrem, qui triplex fuit in philosophia, et perfectus omnino quoad substantiam scientiarum et virtutis earum et operationis earum) dicit: fuit mihi gaudium quale nunquam fuerat, videnti quintam essentiam sine elementali natura de virtutibus inferioribus. Propter quod evidenter apparet, quod aliqui lapides aliquid habent de quinta essentia, et plane et manifeste est notum, ratio est operantis hanc hodiernam artem.

Possiamo valutare le virtù tramite azioni occulte ed efficacissime così come lo sono le azioni della Natura e dei corpi supercelesti.

Non c'è dubbio quindi che le pietre possiedano qualcosa delle virtù occulte dei corpi supercelesti e che partecipino della loro sostanza; tuttavia non si pretende che esse siano formate della stessa sostanza delle stelle, ma che hanno qualcosa che supera le virtù degli stessi quattro Elementi, cosicché alcune pietre sono dotate di parte della natura propria delle stelle, o corpi supercelesti, come ho esposto velatamente nel trattato su questi ultimi. Dopo aver separato in un corpo qualsiasi i quattro Elementi, li purificai e, così purificati, li congiunsi; ottenni così una pietra di tale efficacia e virtù da risultare sorprendente, contro la quale non avevano alcun potere gli elementi grossolani inferiori. Di ciò, Ermogene (che Aristotele chiama padre e che fu tre volte grande in filosofia e completo nella conoscenza della teoria e della pratica delle scienze) dice: «Fu per me una gioia senza eguali quando vidi la Quinta Essenza senza la natura elementale inferiore». Appare chiaramente che talune pietre possiedono una parte minima della Quinta Essenza, e ciò è perfettamente manifesto a chi opera in questa Arte.

De esse et essentia metallorum, et primo de eorum esse et essentia seu compositione naturali et esse suppositi

Esse suppositi metallorum educitur a materia sui planetae et naturarum, similiter et per artificium. Ergo cum sint septem metalla quodlibet metallum educitur a suo planeta, videlicet Aurum a Sole, et vocatur Sol, Argentum a Luna, Ferrum a Marte, Argentum vivum a Mercurio, Stannum a Jove, Plumbum a Saturno, Cuprum et aes a Venere, et nominibus suorum planetarum nuncupantur.

De materia substantiali

Materia substantialis omnium metallorum est argentum vivum, unde in aliquibus metallis est coagulatum debili congelatione, et in aliquibus forti. Ita sit gradus in metallis secundum gradus actionis planetarum et sulphuris omnino puri congelati Argenti vivi, et illa metalla in quibus parum congelatum vel terrestre, habent se per modum materiae, et in potentia per comparisonem seu oppositionem ad alia metalla, ut puta plumbum est argentum vivum terrestre parum congelatum, ex subtili sulphure et pauco, et quia actio sui planetae est distans et debilis, habet se in potentia ad stannum, ad cuprum, ad ferrum, ad argentum, ad aurum.

Stannum vero est argentum vivum clarum coagulatum parum a sulphure grosso et non puro, propter quod se habet in potentia ad cuprum, ferrum, argentum et aurum. Ferrum vero est argentum vivum grossum terrestre, ex sulphure terrestri valde grosso, ex actione sui planetae fortiter coagulatum, et ideo se habet in potentia ad cuprum, argentum et aurum. Cuprum autem est coagulatum ex sulphure multo et argento vivo mediocriter grosso, cooperante suo planeta, propterea se habet in potentia ad argentum et aurum. Argentum quoque est ex sulphure albo, claro, subtili, non adurente, et ex argento vivo subtili coagulato limpido et claro, cooperante suo planeta Luna, et ideo solum se habet in potentia ad aurum.

Aurum vero est perfectius omnibus metallis, et sit ex sulphure rubeo, claro, subtili, non adurente et ex argento vivo subtili et

Della natura e della essenza dei metalli, ovvero della loro costituzione e natura della loro sostanza

La costituzione dei metalli è determinata dalla materia del pianeta corrispondente e ciò che accade in Natura deve essere riprodotto per artificio. Vi sono sette metalli, ciascuno correlato al suo pianeta, cioè: l'oro che viene dal Sole e che così si chiama; l'argento dalla Luna; il ferro da Marte; l'argento vivo da Mercurio; lo stagno da Giove; il piombo da Saturno; il rame e il bronzo da Venere; i metalli sono chiamati col nome del loro pianeta.

Della materia sostanziale

La materia sostanziale¹ di tutti i metalli è il Mercurio.² In alcuni esso è congelato leggermente; in altri fortemente.³ Perciò esiste una classificazione dei metalli basata sul grado di azione dei rispettivi pianeti e dello Zolfo, nonché sulla purezza dell'Argento vivo che lo compone; quei metalli che hanno una coagulazione debole, o di tipo terrestre, hanno caratteristiche inferiori in confronto o contrasto con altri metalli. Così considera che il piombo è Mercurio terrestre poco congelato e mescolato con uno Zolfo sottile e scarso, e poiché l'azione del suo pianeta è lontana e debole, esso è inferiore allo stagno, al rame, al ferro, all'argento e all'oro.

Lo stagno è Argento vivo chiaro, poco coagulato, mischiato con Zolfo grossolano e impuro; per questo esso è inferiore al rame, al ferro, all'argento e all'oro. Il ferro è composto di Mercurio grossolano e terrestre e di Zolfo terrestre e molto grossolano, per azione del suo pianeta è fortemente coagulato e perciò è inferiore al rame, all'argento e all'oro. Il rame è coagulato da Zolfo abbondante e da Mercurio mediocrementemente grossolano, secondo gli influssi del suo pianeta, per questo è inferiore all'argento e all'oro. L'argento è formato da Zolfo bianco, chiaro, sottile, non infiammabile e di Mercurio sottile, coagulato, limpido e chiaro, sotto l'influenza lunare; è inferiore all'oro.

L'Oro, in verità, è il più perfetto di tutti i metalli; è formato da uno Zolfo rosso, chiaro, non infiammabile e di Mercurio sottile e

claro, cooperante sole fortiter congelato, ita ut etiam a sulphure cremari non possit, a quo omnia alia metalla cremantur.

Patet ergo quod ex omnibus his metallis potest fieri aurum, et ex omnibus praeter aurum potest fieri argentum, et hoc patet in mineris argenti et auri, a quibus etiam alia metalla extrahuntur, et ibi reperiuntur coniuncta cum Marchasita auri et argenti. Ex quo nulli dubium est, quod si permitterentur in actione naturae ad tempus in aurum et argentum converterentur.

Utrum autem cum ex aliis metallis sit aurum, destruantur substantiales formae aliorum metallorum, et quomodo hoc fiat, tractabimus in tractatu de esse et essentia rerum sensibilium, ibi tractabitur generaliter quod sit veritas.

chiaro, fortemente congelato per azione del Sole. È per questo motivo che non può essere bruciato dallo Zolfo, come accade invece per tutti gli altri metalli.

È dunque chiaro che si può fare oro con tutti questi metalli e che con tutti, eccetto che con l'oro, si può fare l'argento; questo è evidente nelle miniere d'argento e d'oro, in cui si estraggono altri metalli che si trovano incorporati con marcassiti d'oro e d'argento. Non c'è dubbio che, se fossero stati lasciati sotto l'azione della Natura, a tempo opportuno questi metalli si sarebbero trasformati in oro e argento.

Se inoltre sia possibile ottenere l'oro dagli altri metalli, col distruggerne le forme sostanziali, e come ciò accada, esporremo nel trattato *De esse et essentia rerum sensibilium*,⁴ dove sarà dichiarata in generale la verità su questo oggetto.

De esse et transmutatione metallorum, et primo de ea qua sit per artificium

Transmutatio etiam metallorum sit et per artificium, ut esse unius metalli in esse alterius transmutetur: Sane potest illa potentia deduci in actum, quamvis Aristoteles vel Avicenna dicant: Sciant artifices Alchemiae nunquam species vere transmutari posse, sed postea sequitur, nisi fiat reductio in primam materiam: Materia autem prima secundum quod dictum est omnium metallorum propinqua est argentum vivum, sed materia est remota aqua.

Sed cum haec reductio sit multum coniuncta naturae, imo quasi utilis, natura per artificium adiuvatur, et ex hoc difficilis, et ex huiusmodi difficultate multi stulti facti sunt, per hanc scientiam expedientes iuventutem suam, et facultates in vanum, seducetes postea reges et principes, et hoc adeo ut reges desperando de veritate huius scientiae eam non perquirant nec scire appetant, tot enim libri erronei, totque fatuitates, totque operationem diversitates ab istis ignorantibus scriptae sunt, ut cum omnia tua operando per ipsa expenderis, de scientiae desperando effectum minime consequaris.

Ego vero omnia considerans, et quomodo reges habuerunt operationes subtiles, et vis aut nunquam potuerunt ad perfectionem pervenire, credidi hanc scientiam nihil fore.

Sed ad me reversus, consideravi libros Aristotelis seu Avicennae in secretis secretorum, et inveni eos vacuos ratione, quantumcunque factum sive scientiam confuse et in aenigmate aliquantiter declarant. Consideravi libros contradicentium eis, et inveni eorum alienationes similes: consideravi et principia naturalia, et inveni per ipsa posse fieri. Vidi namque argentum vivum penetrare et transire alia metalla, ut si contingas aes argento vivo mixto cum aliquanto de sanguine et argilla, penetrabit eum exterius et interius, et efficiet ipsum album, quamvis ille color non duret.

Iam ergo argentum vivum habet mixtionem cum corporibus et penetrationem. Consideravi ergo quid si retineretur ne evolare, et esse fixae dispositionis cum corporibus, et faceret quod cuprum et alia corpora, non comburerentur ab aliis, quae combu-

Della trasmutazione metallica e in primo di quella che si realizza con artificio

La trasmutazione dei metalli avviene per artificio cambiando l'essenza di un metallo nell'essenza di un altro. Certamente la potenza può tradursi in atto, come affermano Aristotele o Avicenna. Gli alchimisti sanno che le specie non possono mai realmente essere trasmutate; ciò accade dopo che sia stata operata la riduzione alla Materia Prima; come è detto, fra tutti i metalli questa è vicina all'argento vivo, ma la materia è un'Acqua remota.¹

Sebbene questa riduzione sia molto prossima a un fenomeno naturale, è utile aiutare la Natura con l'Arte; questo però è complicato e per tale difficoltà molti sono divenuti pazzi, spreco della loro giovinezza e gli averi, seducendo re e principi, tanto che questi negano la verità di questa scienza e non desiderano approfondirla. Questi ignoranti scrivono tanti libri ingannevoli, tante futilità e tante operazioni diverse, che se tu operassi seguendo queste indicazioni, sprecheresti tutto e, dubitando della scienza, otterresti un minimo risultato.

Invero io considerando tutto ciò e, nonostante operazioni sofisticate, riflettendo che ancora non si fosse raggiunta la perfezione, credetti che questa scienza fosse inconsistente.²

Ma, rivolto alla mia interiorità, meditai sui libri dei massimi segreti di Aristotele e Avicenna e li trovai privi di significato per la enigmatica oscurità con cui espongono. Studiai i libri dei loro contraddittori e trovai le medesime pazzie: riflettei allora sui principi naturali e scoprii quanto può essere fatto grazie a loro. Vidi appunto che il Mercurio penetrava e attraversava gli altri metalli, cosicché se si cosparge il rame con argento vivo mescolato con altrettanto sangue e argilla, il Mercurio penetrerà interiormente ed esteriormente, e diventerà bianco, anche se questo colore non sarà duraturo.

È noto da tempo che l'argento vivo si mescola coi corpi e li penetra; io riflettei dunque che, se esso fosse trattenuto né potesse evaporare, e se lo avessi fissato alla intima costituzione dei corpi, il rame e gli altri corpi uniti ad esso non sarebbero stati bruciati da quei corpi che non hanno alcuna azione sul Mercurio. Questo

runt cuprum et non comburunt argentum quod esset prout argentum et haberet potestatem talem.

Sublimavi igitur argentum vivum multotiens, ita ut efficeretur fixae dispositionis, ut scilicet non evolaret ab igne, quod sublimatum dissolvi in aquam, ut fieret reductio in primam materiam, et ex praedicta aqua calcem argenti et arsenicum sublimatum fixum multotiens imbui, quod totum dissolvi similiter in fimo equido calido, quo dissoluto congelavi et evenit mihi lapis clarus sicut crystallus habens naturam scindendi seu tundendi, penetrandi, et in corporibus retinendi, ita quod si parum huius super multum aeris proieceris, statim ab eo educet formam argenti puri, quo nullum melius reperitur.

Accipiebam autem ut in aurum eum converterem, rubedinem, sulphuris nostri, bulliando ipsum in aqua acuta super lentum ignem quae aqua efficiebatur rubea, quam destillabam per alembicum, et manebat in fundo cucurbitae rubedo sulphuris pura, quam congelabam cum dicto lapide albo, ita quod efficiebatur rubeus, et parum huius modi super multum aeris proiectum efficiebat aurum purissimum. Iste tamen modus quem ego pono, generalis est et occultus, nec pono eum propter hoc, ut aliquis incipiat operari, nisi forte esset multum perfectus in modis sublimationum, destillationum, et congelationum, nec non in formis vasorum et in quantitate et qualitate ignium.

Vidi etiam apud Realgar sublimatum, quantumcunque non fixum super cuprum proiectum dealbat ipsum multum, in tantum, quod si medietatem puri argenti admisceas, habebis bonum argentum, sed tamen non purum, nam ab igne non exit album.

Hoc idem facit Auripigmentum sublimatum sed iste modus dicitur est transmutare unum metallum in aliud.

rame sarebbe allora simile al Mercurio e ne avrebbe la stessa virtù.

Io sublimai³ dunque del Mercurio molte volte affinché ne risultasse la fissazione, cioè non fosse più volatile al fuoco. Così sublimato, lo sciolsi in acqua per ridurlo alla Materia Prima, intinsi ripetutamente della calce d'argento e dell'arsenico sublimato⁴ e fissato con questa acqua; poi disciolsi tutto in letame caldo di cavallo; congelai ciò che ebbi disciolto e ottenni una pietra chiara come cristallo, che aveva la proprietà di dividere, di colpire, di penetrare e di fissarsi nei corpi, in modo tale che se getti un po' di questa sostanza sopra abbondante rame, lo trasforma subito in argento puro che non se ne può trovare di migliore.

Vollì anche provare di convertire in oro il nostro Zolfo rosso, bollendolo nell'acqua forte a fuoco lento; quando questa acqua divenne rossa, la distillai nell'alambicco e rimase nel fondo della cucurbita⁵ la pura rubedine dello Zolfo⁶ che congelai con la suddetta pietra bianca per farla rossa. Ne gettai poi una piccola parte sopra molto rame e ricavai oro purissimo. Tuttavia, di questo procedimento parlo molto genericamente e oscuramente, né qui lo svelo, affinché chiunque voglia iniziare a operare, lo faccia non prima di aver completamente posseduto i modi di sublimazione, distillazione, congelazione, nonché le forme dei recipienti e la quantità e qualità dei fuochi.

Vidi anche che il Realgar⁷ sublimato, anche se non fissato, applicato al rame lo sbianca molto, tanto che se fosse mescolato con metà del suo peso con argento puro, si otterrebbe del buon argento, anche se non puro, infatti non sbianca al fuoco.

L'orpimento⁸ sublimato fa lo stesso, ma questo metodo è detto trasmutazione di un metallo in un altro.

De esse et procuratione novi Solis et Lunae per virtutem Sulphuris extracti a lapide minerali

Est tamen alius modus nobilior transmutandi, scilicet argentum vivum in aurum vel argentum, per virtutem sulphuris rubei et albi, clarissimi, simplicis non adurentis: secundum quod dicit Aristoteles in secretis secretorum, ubi ponit modum valde generalem et confuse, nam illud est absconditum sapientibus, et dixit ad Alexandrum: Divina providentia iuvet te ad celandum propositum, et ad implendum arcanum, propter quod obscure tractabo, nominando res aliquas a quibus educitur talis natura ita potens et nobilis. Librum enim istum non edidi propter vulgares, sed propter perfectos.

Hortor autem ne aliquis praesumat incipere opus, propter haec quae dicenda sunt, nisi sit multum peritus et expertus in principiis naturalibus, et multum discretus in modis destillationis, dissolutionis, et congelationis, et ignibus maxime. Nescit homo qui velit hoc propter avaritiam praeparare, sed cum discretione et diligentia agere. Est ergo quidam lapis mineralis a quo educitur huiusmodi virtus, scilicet, sulphuris, albi vel rubei clari, quod non aduritur, et educitur per separationem quatuor elementorum et depurationem et coniunctionem ipsorum.

De operis mineralis enumeratione

Igitur in nomine Domini accipite de eo libram unam et tritura fortiter super marmor, et imbue cum libra una et media purissimi olei olivarum communis philosophorum, ut fiat sicut pasta, quam pastam pone in sartagine physica super ignem, et totum dissolveretur, et cum videris spumam rubeam ascendentem, depone ab igne, quousque descendat, semper movendo cum spatula ferrea, et cum descenderit, iterum pone super ignem, et hoc toties iterando quousque fiat spissum sicut mel. Postea proice super marmor, et cito congelabitur, et fiet ad modum frustri carnis, aut sicut hepar bene decoctum, quod incide ad modum unguis tui, in frusta, et habeas tantundem de oleo tartari quintae essentiae, et una pone ad ignem in sartagine sua, et ferveat ibi quasi duabus horis.

Della natura e preparazione di nuovi Sole e Luna per la virtù dello Zolfo estratto dalla pietra minerale

Vi è tuttavia un modo più nobile di trasmutazione, cioè mutare il Mercurio metallico in oro o argento per la virtù dello Zolfo rosso e bianco, chiarissimo, semplice, non infiammabile, secondo quanto afferma Aristotele nel *Secretis secretorum*, dove parla assai genericamente e in modo ambiguo, infatti questo arcano è nascosto anche ai sapienti, e il filosofo dice ad Alessandro:¹ La Divina Provvidenza ti consiglia di nascondere il tuo proposito e di realizzare il mistero, per questo parlerò oscuramente, nominando alcune cose dalle quali si può ricavare tale principio così potente e nobile. Infatti non ho pubblicato questo libro per le persone comuni ma per gli iniziati.

Esorto inoltre chiunque a non presumere di iniziare l'opera se non è perfetto conoscitore dei principi naturali, e molto pratico del modo di distillare, dissolvere, coagulare e soprattutto dei fuochi. Non capisce nulla l'uomo che vuole realizzare la trasmutazione per avidità, bensì deve agire con discrezione e cura.² La pietra minerale dalla quale si ottiene una tale virtù è Zolfo bianco o rosso chiaro che non brucia e che si ottiene con la separazione dei quattro Elementi, la loro depurazione e congiunzione.

Enumerazione delle pratiche minerali

Prendi dunque, in nome di Dio,³ una libbra⁴ di questo Zolfo;⁵ trituralo minutamente su un marmo e imbevilo con una libbra e mezza di comune olio di oliva purissimo dei filosofi,⁶ affinché sia come una pasta, mettila in una pentola sul fuoco e sciogli tutto. Quando vedrai salire una schiuma rossa, toglila dalla pentola dal fuoco fino a che la schiuma scenda, sempre agitando con una spatola di ferro; quando sarà scesa, rimetti nuovamente sul fuoco e ripeterai diverse volte finché la massa divenga densa come miele.

Quindi riversala sul marmo dove si rapprenderà all'istante e prenderà l'aspetto d'un pezzo di carne o fegato ben cotto; tagliala in parti piccole come un'unghia e aggiungi un pari peso di Quinta Essenza di olio di tartaro,⁷ rimettila ancora nella pentola sul fuoco per circa due ore.

Postea pone in amphora vitrea lutata luto sapientiae, et iter sic super ignem lentum tribus diebus et tribus noctibus. Postea pone amphoram cum medicina in aqua frigida per tres alios dies, tunc confectionem incide ad modum unguis tui, et pone in cucurbita vitrea, et superpone alembicum, et destilla aquam albam ad modum lactis, et hoc est vere lac virginis, cum aqua destillata fuerit, augmenta ignem, et in aliam amphoram extrahe. Et accipe aërem, et erit sicut aer purus pulcerrimus, quia in se continet ignem; et tunc remanebit terra in fundo cucurbitae nigra, quam calcina in furno calcinationis, quousque fiet alba sicut nix, tunc redeas ad aquam quam destilla septies, quousque lamina cuprea ignita extincta ter, intus et extra dealbetur penitus.

Hoc idem fac de aere, hoc est de secunda aqua, in tertia enim distillatione invenies oleum, et totam tincturam sive ignem in fundo cucurbitae.

Ideo reduc secundo et tertio et serva oleum: deinde accipe ignem in fundo, qui est quasi sanguis niger et mollis, quem serva et destilla et reserva et examina cum lamina sicut fecisti de aqua, et ecce nunc habes modum separandi elementa quatuor.

Sed modum coniungendi fere omnes ignorant. Accipe ergo terram, et super tabulam mundissimam vitream vel marmoream tritura, et da ei ad bibendum de aqua sua quantum ipsa est in pondere, quousque fiat sicut pasta, pone in alembico, et destilla cum igne suo, et ex aqua quae destillatur, iterum illud quod in fundo cucurbitae invenies imbibe, quousque suam aquam totam imbiberit: postea iterum da ei aërem quantum est ad bibendum, eundem ordinem servando sicut cum aqua, et eveniet tibi lapis crystallinus, de quo si parum proieceris super multum argenti vivi, convertet eum in verum argentum, et ista est vis sulphuris albi non urentis, et completur tribus, scilicet terra, aqua et aere.

Si autem acceperis septimam decimam partem ignis, et commiscueris cum hiis destillando et imbibendo sicut dictum est, evenit tibi lapis rubeus, clarus, simplex, non adurens, de quo si parum super multum Mercurii proieceris, convertet eum in purissimum solem obrisum. Iste ergo est modus de lapide minerali, ut dictum est.

Quindi metti il composto in una ampolla di vetro ben chiusa con il luto di sapienza,⁸ la quale resterà in fuoco lento per tre giorni e tre notti. Dopo metterai l'ampolla con la medicina⁹ nell'acqua fredda per altri tre giorni, taglia dalla massa poi altri pezzi della misura di una tua unghia e ponili in una cucurbita di vetro che metterai sull'alambicco. Distilla un'acqua bianca simile al latte e questo è veramente Latte di Vergine; quando questa acqua sarà distillata, aumenta il fuoco e versa in un'altra ampolla. Prendi dell'Aria pura ed eccellente,¹⁰ poiché in sé contiene il Fuoco. Rimarrà allora della Terra nera sul fondo della cucurbita, calcinala nel forno di calcinazione fino a che diverrà bianca come neve; poi rimettila in acqua e distillala sette volte, fino a quando una lamina di rame arroventata e spenta tre volte divenga completamente bianca dentro e fuori.

Fai lo stesso per l'Aria e questo è relativo alla seconda distillazione; alla terza troverai un olio e tutta la tintura simile al Fuoco in fondo alla cucurbita.

Ricomincia allora una seconda e una terza volta e conserva l'olio, in seguito prendi il Fuoco in fondo e che sarà come sangue nero e molle; prendilo, distillalo e conserva il distillato; provalo con la lamina come hai fatto con l'acqua: ora tu possiedi il metodo di separare i quattro Elementi.

Ma quasi tutti ignorano il modo di unirli. Prendi dunque la Terra e triturala su un piano pulitissimo di vetro o di marmo; dalle da bere¹¹ tanta acqua quant'è il suo peso, fino a che divenga una pasta; mettila nell'alambicco e distillala col suo Fuoco; imbevi ancora una volta ciò che troverai nel fondo della cucurbita con l'acqua che avrai distillato, fino a che sia completamente assorbita. Dopo dalle tanta Aria quanta Acqua, osservando lo stesso ordine di operazioni come hai fatto con l'Acqua, e otterrai¹² una pietra cristallina, la quale, gettata in piccola quantità sopra una massa di Mercurio metallico, lo muta in autentico argento, questa è la potenza dello Zolfo bianco non infiammabile e formato dai tre elementi Terra Acqua e Aria.

Se inoltre prenderai una diciassettesima parte del Fuoco e la mescolerai con questi ultimi, distillando e impregnando come s'è detto, otterrai una pietra rossa, chiara, semplice, non infiammabile che, se ne getterai una piccola quantità su abbondante Mercurio, lo convertirai in Sole obrizzo¹³ purissimo. Questo è il modo per realizzare la pietra minerale, come s'è detto.

De lapide naturali, animali et plantali huius sexta
divisionis vel tractatus

Est et alius lapis, qui secundum Aristotelem est lapis et non lapis. Est etenim mineralis, vegetabilis et animalis rationalis, qui reperitur in omni loco et in omni tempore et apud omnem hominem, quem debes putrefacere sub fimo, et putrefactum pone in cucurbita cum suo alembico, et extrahe elementa, eo modo quo supra, et coniunge, et eveniet tibi lapis minoris efficaciae et virtutis quam superior.

Et non mireris quia dixi tibi quod putrefiat sub fimo equino calido, sic debet artifex attentare, ut si panem frumenti sub eo ad novem dies posuerit, efficietur vera caro admixta sanguine, propter quod credo Deum potius elegisse panem frumenti, ut in corpus substantiaretur, quam quicquam aliud, et forte ab isto possunt educi quatuor elementa, et fieri aliquod bonum opus.

Ex omnibus ergo dictis patet, ex quibus est compositum, esse actuale suppositum mineralium, et quomodo non educitur per naturam solum, sed etiam per artificium.

Benedictus Deus qui talem dedit hominibus potestatem, ut imitator naturae existens, species naturales commutare possit, et quod natura pigra hoc multis temporibus operatur.

Ecce alii modi sunt transmutandi metalla quae ponuntur in libris Rasis, Archelai, et in libro septimo praeceptorum, et in multis aliis libris alchemicis.

Trattato della pietra naturale, animale e vegetale

Vi è un'altra pietra che – secondo Aristotele – è una pietra e non è una pietra.¹ Essa è infatti minerale, vegetale e animale razionale che si trova in ogni luogo, in ogni tempo e vicino ad ogni uomo. Essa devi far imputridire nel letame e, putrefatta, devi mettere in una cucurbita dell'alambicco. Estraine gli elementi nel modo che sopra ti ho indicato; congiungili e otterrai una Pietra di minore efficacia e virtù.

E non meravigliarti se ti dissi di farla putrefare nel letame caldo di cavallo, infatti così deve condursi l'artista; perché, se il pane di frumento sarà messo nel letame per nove giorni, al termine del periodo lo vedrai mutato in vera carne mescolata a sangue. Credo che per questo motivo Dio ha voluto scegliere il pane di frumento per prendere sostanza corporea,² e perché da esso si possono ricavare i quattro elementi e farne un'opera lodevole.³

Da tutto quanto è stato detto appare chiaro che un composto è un corpo che contiene in sé in potenza un minerale, il quale può essere ricavato non solo per mezzo della Natura ma anche dell'Arte.

Sia benedetto Iddio che donò all'uomo un tale potere affinché, imitando la Natura, questi possa commutare le specie naturali, ciò che la Natura lenta realizza con tempi assai lunghi.⁴

Altri metodi di trasmutazione dei metalli sono descritti nei libri di Rasis,⁵ di Archelao,⁶ nel Settimo libro dei Precetti⁷ e in molti altri libri alchemicis.

De modo operandi per spiritus

Est etiam modus operandi per spiritus, ad quem sciendum nota quod quatuor sunt spiritus, et dicuntur spiritus, quia evolant ab igne, habent naturam quatuor elementorum, et sunt hi: Sulphur quod habet naturam igneam, Sal Armoniacum, Argentum vivum, quod habet spiritum aqueum, qui vocatur alio nomine servus fugitivus, Auripigmentum seu arsenicum, quod habet Spiritum terreum. Quidam operantur per unum istorum sublimando eum et in aquam convertendo, et destillando, et congelando, et supra cuprum proicendo, et convertit eum ut dicunt.

Quidam vero operantur per duo istorum, quidam per tria, quidam vero per omnia quatuor, scilicet quemlibet istorum sublimando per se multoties, quousque sit fixum, postea quodlibet per se destillando, dissolvendo in aquam cum aquis acute dissolventibus multoties imbibendo et iterum simul aquas omnes iungendo, et iterum simul destillando et congelando, habent lapidem album crystallinum, de quo si parum proiecerint super aliquod metallorum, in veram lunam transmutaret. Et tunc quidem dicunt quod ibi sunt quatuor elementa et depurata: quidam alii uno spiritu et cum corporibus et quantumcumque hunc modum non probaverim, naturalis tamen videtur, et vereor et credo quod omnibus quasi ignotus sit, licet Avicenna in epistola sua ad patrem directa, hunc modum aliquantulum tangat. Ego vero cum locum ac tempus habebo, hunc modum probabo.

Del modo di operare con lo spirito

Vi è anche un modo d'operare per mezzo dello spirito; per comprendere ciò osserva che esistono quattro tipi di spirito, chiamati così perché si volatilizzano al fuoco e hanno la natura dei quattro Elementi, ovvero: lo Zolfo che ha la natura del Fuoco; il Sale Armoniaco,¹ il Mercurio Metallico che possiede spirito acqueo e che con altro nome è detto *servo fuggitivo*; l'Orpimento o Arsenico che ha spirito di Terra. Alcuni hanno operato con uno di questi spiriti, sublimandolo e convertendolo in acqua, distillandolo e congelandolo; poi, gettandolo sul rame, lo hanno trasformato, secondo quanto affermano.

Altri hanno operato con due di questi spiriti; altri con tre; altri ancora con quattro. Hanno sublimato molte volte ciascuno di questi separatamente fino a fissarlo;² l'hanno distillato e disciolto in acqua e imbevuto ripetutamente di forti solventi; nuovamente hanno unito questi liquidi, distillandoli successivamente un'altra volta e infine congelandoli; ottengono così una pietra bianca e cristallina, che, se è gettata in piccola quantità su qualunque metallo, lo tramuta in vera Luna.³ Alcuni dicono che in questa Pietra sono contenuti i quattro puri Elementi. Altri credono che si debba operare con un solo spirito unito ai corpi; sebbene sembri naturale, io non approvo questo metodo, e anzi credo sia quasi ignoto a tutti, anche se Avicenna ne parla brevemente nella sua *Lettera al Padre*.⁴ In verità metterò alla prova questo metodo quando avrò tempo e luogo opportuni.

De assignatione fermentorum Saturni et aliorum

Accipiantur ergo duae partes Saturni si opus fuit ad Solem, et si ad Lunam, Jovis et tertia pars Mercurii, et fiet Amalgama, fiet enim quidam lapis frangibilis quem multotiens super marmor tritura, et imbibendo aceto acerrimo et aqua salis communis optime praeparati, vicissim imbibendo et desiccando, quousque maximam in se contineat aquarum substantiam, tunc ex aqua aluminis istius lamini imbibe quousque fiat sicut pasta mollis et pone ad dissolvendum, et dissolvetur totum in aqua, quam aquam destilla ter vel quater, et congela, et habebis lapidem qui convertet ad Lunam Jovem.

Della ripartizione dei fermenti di Saturno e altri

Prendi dunque due parti di Saturno¹ se vuoi realizzare l'Opera del Sole;² e (parti) di Giove³ per l'Opera della Luna,⁴ e una terza parte di Mercurio e fai un'amalgama che sarà come una fragile pietra. Tritala finemente sul marmo, imbevendola di aceto fortissimo e d'acqua con ottimo sale comune; la bagnerai e la secherai alternativamente, fino a che conterrà la massima sostanza acquee. A quel punto inzuppala con acqua d'allume per ottenere una pasta molle, dissolvila tutta in acqua. Distilla quest'ultima tre o quattro volte, congelala e avrai la Pietra che tramuta Giove in Luna.

De assignatione reductionis ad Jovem, sive de modo operandi ad Solem

Ad Solem vero recipe vitriolum depuratum et calcinatum rubeum, et dissolve in urina puerorum, et destilla totum, et hoc toties fac, quousque aqua sit valde rubea: tunc istam aquam coniunge cum supradicta aqua antequam congeletur, et ambas aquas sub fimo aliquibus diebus pone, ut melius incorporentur, et ambas simul destilla et congela et habebis lapidem rubeum similem hyacintho, de quo si unam partem super septem partes Mercurii proieceris, vel Saturni purgati et firmi, in Solem obrisum vertentur, habet enim quasi naturam fermenti.

Reperientur etiam in libris aliae operationes multae quasi infinitae confusae, quae homines deducunt ad errorem, et ad suorum sine utilitate amissionem, et maxime in praeparationibus de quibus prolixum esset narrare.

Ego autem non cupiditate lucri, sed ut viderem oculata fide mirabiles effectus naturae, et causas eorum, non solum generales, sed etiam speciales et immediatissimas, non solum accidentales, sed etiam essentiales conspicerem, istorum multa probavit, et in separatione elementorum a corporibus.

Quod quidem opus est verum et perfectum, tamen tantum laborem et foetorem, ac etiam mei corporis imperfectionem sum perpessus, ut disponerem hoc opus nullo modo nisi necessitate coactus iterum attentare.

De mineralibus haec dicta sufficiant.

FINIS

Della riduzione a Giove, ovvero del modo di realizzare l'opera al Sole

Per realizzare il Sole, prendi del vetriolo rosso depurato e calcinato e scioglilo nell'urina di bambini e distilla il tutto tante volte fino a che l'acqua diventi molto rossa. Allora mescola quest'acqua con la suddetta acqua prima della congelazione, metti questi due liquidi nel letame per qualche giorno affinché si incorporino meglio, distillali e congelali e avrai una pietra rossa simile all'ametista, la quale, se ne getterai una piccola parte su sette di Mercurio o di Saturno ben depurato e fissato, si tramuterà in oro obrizzo, poiché essa quasi possiede la virtù del fermento.

Si trovano in altri libri tante, quasi infinite, altre operazioni confuse che portano gli uomini in errore e alla perdita dei beni; e soprattutto questi libri presentano false indicazioni di preparazioni delle quali sarebbe troppo lungo parlare.

Ho esposto la separazione degli Elementi dai corpi non per brama di guadagno, ma per studiare con fede oculata i meravigliosi effetti della Natura e le loro cause, non solo generali ma anche specifiche e dirette; non solo accidentali, ma anche essenziali.¹

Questa opera è vera e perfetta, ma per essa si devono sopportare tanta fatica e fetore² e soffro l'imperfezione del mio corpo che non mi accingerei in alcun modo a tentare di nuovo questo lavoro se non vi fossi costretto da necessità.

Basti quanto ho detto dei minerali.

FINIS

*Tractatus D. Thomae de Aquino datus fratri
Reinaldo in arte Alchemiae*

Trattato sull'arte alchemica
di Tommaso d'Aquino dato a frate Reginaldo

[Tuis rogationibus assiduis]

Tuis rogationibus assiduis, carissime frater, superatus tractatum brevem de arte nostra, certas regulas operationis leves et efficaces, et tinturas verissimas continentem, propono tibi praepingere in octo capitula partium, volens te in tribus habere precatum.

Primo quod non cures multum de verbis Philosophorum modernorum et antiquorum in hac scientia loquentium, quoniam in capacitate intellectus et in demonstratione experimentalis, tota ars Alchemica sedem sibi constituit Philosophi vero celare volentes scientiae veritatem, quasi omnia figurative locuti sunt.

Secundo noli pluralitates rerum appreciare, nec compositiones diversarum specierum, nam natura nunquam nisi sibi simile producit, quamvis ex equo et asino mulus generetur productione imperfecta, sicut quidam scientiam imitantes, ex pluribus quandam multiplicationem producant.

Tertio ne sis garrulus, sed pone ori tuo custodiam, et ut filius sapientum, margaritas ante porcos non proicias.

Cum Deo tuo pacem habendo finem ordinatum in opere tuo semper in mente praefige. Credas pro certo, quod si dictas regulas mihi a D. Alberto traditas, ante oculos habueris, non oportebit te Reges et Magnates quaerere, sed Reges et Magnates omnem honorem tibi impendent. Suspectus enim omnis hac arte serviens Regibus et Praelatis, cum ipse non solum iis subvenire potest verum omnibus indigentibus gradatim, quod autem gratis accepit, pro pretio nulli in aeternum praestare debet.

Sint ergo regulae praefatae in corde tuo secreto signaculo indubitabiliter signatae et sigillatae, nam in superiori libro vulgaribus tradito, philosophice locutus sum, tibi autem et filio secretissimo apertius de tua taciturnitate confisus scripsi.

[Vinto dalle tue insistenti preghiere]

Vinto dalle tue insistenti preghiere, carissimo fratello,¹ mi propongo di descriverti in questo breve trattato sull'arte nostra diviso in otto capitoli, certe regole di operazioni semplici ed efficaci e di parlarti delle vere e autentiche tinture.² Desidero farti tre raccomandazioni.³

La prima: non curarti molto delle parole dei Filosofi moderni e antichi, che hanno trattato di questa scienza, poiché tutta l'Arte alchemica esse la propria sede nella capacità dell'intelletto e nella dimostrazione dell'esperienza. I filosofi, volendo nascondere la verità della scienza, hanno parlato quasi sempre sotto figura.

La seconda: non apprezzare la pluralità delle cose, né le composizioni delle diverse specie, infatti la Natura non produce nulla se non per similitudine, benché dal cavallo e dall'asino sia generato il mulo per generazione imperfetta, come alcuni che imitano la scienza producono una moltiplicazione da più cose diverse.

La terza: non essere loquace ma custodisci la tua bocca e, come un figlio dei sapienti, non gettare le perle ai porci.⁴

Avendo pace con Dio, tieni sempre fisso in mente il fine della tua opera; tieni per certo che, se avrai costantemente presenti queste regole che a me furono date da Alberto Magno, non dovrai andare in cerca di re e potenti, ma invece i re e i potenti ti onoreranno. Tu sarai stimato da tutti, servendo con questa arte i re e i prelati, giacché non solamente tu potrai aiutare costoro, ma anche tutti gli indigenti, e quanto si è ricevuto gratuitamente, non deve essere dato per nessun prezzo in eterno.

Queste regole siano dunque inviolabilmente custodite e sigillate nel tuo cuore; infatti nell'altro mio libro destinato al volgo ho parlato filosoficamente, ma a te ho scritto più apertamente, come a un figlio discretissimo, confidando nel tuo silenzio.

De operatione

Quoniam secundum Avicennam in epistola ad Assam Regem: Nos quaerimus substantiam veram et unam facere ex pluribus coactam fixam, quae super ignem posita ipsum sustineat, quae erit penetrativa et ingressiva, tingens Mercurium et alia corpora verissima tinctura cum pondere debito, cuius tincturae nobilitas mundi thesaurum excedit universum. Nam una res nostra facit esse tria, tria duo, duo unum, finaliter existunt. Quomodo tandem sit substantia una ut dicit Avicenna, habere oportet patientiam moram et instrumentum. Patientiam, quia secundum Gebrum festinantia a diabolo est; ideo qui patientiam non habet, ab operatione manuali suspendat. Mora est etiam necessaria, quia omnis actio naturalis, quam sequitur ars nostra, suum habet modum et tempus determinatum. Instrumenta vero sunt necessaria, non tamen multa prout in sequentibus patebit quoniam opus nostrum in una re, uno vase, una via, secundum Hermetem, et una operatione perficitur. Quae quidem medicina licet sit ex pluribus aggregata, est tamen una sola materia; nulla alia extranea indigens, nisi fermento albo vel rubeo. Quare est pura naturalis in nullo unquam alio opere posita, ex quo in regimine operis, diversi colores secundum tempora apparebunt.

In primis etiam diebus oportet mane surgere, et videre si vinea floruit, in subsequentibus corvinum transmutatum in solitudine caeci, et multiplices colores in quibus omnibus intensus color albus est spectandus, quo habito, expectemus sine quocunque errore Regem nostrum, elixir vel pulverem sine tactu simplicem, qui lapis habet tot nomina quot sunt res in mundo: sed ut breviter me expediam, materia nostra sive magnesia est argentum vivum nostrum Minerale, urina puerorum duodecim annorum debite praeparata, quae statim venit de vena, et nunquam fuit in aliquo opere magno quod scripsi vulgaribus, notavi terram Hispanicam vel antimonium, non tamen hic nota argentum vivum commune, quo aliqui multiplicatores utuntur et sophistae, ex quo si aliquid sit, dicitur solum multiplicatio, modicum tamen tingit respectu magisterii, quamvis dabit largas expensas, et si placebit laborare in illo, invenies in illo veritatem, sed requirit

Dell'operazione

Come vuole Avicenna nella sua *Lettera al Re Haseem*, noi cerchiamo una sostanza veritiera e di farne una sola e fissata da diverse; essa, posta sul fuoco, lo mantiene; e che sia penetrativa e che tinga il Mercurio e gli altri corpi; tintura realissima con le precise proporzioni ponderali¹ e la cui nobiltà supera tutti i tesori del mondo. Infatti una sola nostra cosa ne fa esistere tre, tre due, due finalmente una.² Per ottenere questa sola sostanza, come dice Avicenna, occorre avere pazienza, calma e strumenti adatti. Pazienza, perché – secondo Geber³ – la fretta viene dal demonio; perciò chi non ha pazienza desista dall'operare. La calma è pure necessaria, perché ogni azione naturale della nostra arte ha un suo proprio modo e tempo. Gli strumenti sono necessari ma non molti, come si vedrà in seguito, perché la nostra Opera giunge a perfezione per mezzo di una cosa, di un solo vaso, di una sola via – secondo Ermete⁴ – e di una sola operazione. È possibile creare la medicina con diversi composti, tuttavia essa è una sola materia e non richiede nessun'altra cosa estranea, se non del fermento bianco o rosso. Pura e naturale, l'Opera non ha alcuna altra manifestazione; nei tempi opportuni appariranno diversi colori.

Nei primi giorni occorre alzarsi presto e vedere se la vigna è fiorita; nei dì seguenti si deve vedere se si è trasformata in testa di corvo.⁵ Poi essa assume diversi colori, tra i quali occorre notare il bianco intenso, poiché è questo che noi aspettiamo senza errore: il nostro Re, l'elisir o la polvere semplice, fine al tatto, che ha tanti nomi quante sono le cose del mondo. Ma per spiegarmi brevemente, la nostra materia, o Magnesia, è il nostro Argento vivo minerale preparato con l'urina dei bambini di dodici anni appena emessa e che non fu mai impiegata per la Grande Opera, come scrissi per i profani. La chiamai Terra di Spagna o Antimonio.⁶ Nota che non si tratta dell'Argento vivo comune di cui si servono certi soffiatori e sofisti.⁷ E se con questo metodo si raggiunge mai qualche risultato utile alla sola moltiplicazione,⁸ tuttavia una tale pietra ha un potere modesto benché costi molto e necessiti di una lunga digestione. Segui dunque Al-

longam digestionem. Sequere ergo Divum Albertum Magnum magistrum meum, et labora cum argento vivo minerali, et ipsum est operis nostri perfectivum adustionis, salvificativum et fusionis effectivum, cum enim figitur, est tinctura albedinis vel rubeidis uberrimae refectionis, fulgidi splendoris, et non recedit a commixto quod est amicabile metallis et medium coniungendi tincturas, quoniam commiscetur cum eis in profundum ingrediens, et penetrans naturaliter, quod est, adhaeret eis.

berto Magno mio maestro e lavora con l'Argento vivo minerale, poiché esso è il segreto dell'Opera che conduce alla perfezione salvifica della combustione e della fusione.⁹ La tintura al bianco o al rosso è fertilissima, di fulgido splendore, si unisce a metalli affini e li penetra in profondità e vi si attacca naturalmente.

De Mercurii compositione et eius separatione

Et quamvis ex Mercurio nostro solo opus nostrum perficitur, indiget tamen fermento rubeo, vel albo, miscetur ergo facilius cum Sole et Luna, et sit unum cum eo, cum ista duo corpora magis participant suam naturam, ergo sunt aliis perfectiora.

Ratio est quia corpora sunt maioris perfectionis quae plus de Mercurio continent. Sol ergo et Luna plus de eo continentis commiscentur ad rubeum et album, figuntur in igne stando, quoniam ipse Mercurius solus est ille qui perficit opus, et in illo invenimus omnia quibus ad opus nostrum indigemus, cui nihil extraneum debet adiungi, Sol et Luna sibi non sunt extranea, quoniam ipsa rediguntur in operis inceptioe in suam primam naturam id est Mercurium, quare ab illo sumserunt suam originem.

Quidam autem nituntur ex solo Mercurio, vel simplici Magnesia complere opus suum, lavantes eum in aceto acerrimo, coquentes in oleo, sublimando, assando, calcinando, destillando, quintam essentiam extrahendo, cum elementis et aliis infinitis martyrizationibus ipsum Mercurium torquentes, et suis operationibus credentes aliqui magni ex eis inveniri, finaliter modicum lucrum inveniunt.

Sed crede mihi, fili, quod totum magisterium nostrum sit solum in regimine ignis ex capacitate industriae. Nos enim nihil operamur, sed virtus ignis bene recti lapidem nostrum operatur modico labore, et paucis expensis, puta quod lapis noster cum fuerit in suam primam naturam, scilicet in primam aquam vel lac virginis vel caudam draconis semel solutus, tunc ipse lapis seipsum calcinat, sublimat, destillat, reducit, lavat, congelat, et virtute ignis proportionati, seipsum perficit in unico vase sine alterius manuali operatione.

Agnosce ergo fili, quomodo philosophi de manualibus operationibus figurative locuti sunt, ut ergo securus sis de Mercurii nostri purgatione, vera docebo operatione Mercurium nostrum communem levissime praeparari. Recipe ergo Mercurium mineralem sive terram Hispanicam, Antimonium nostrum, vel terram nigram oculosam, quae omnia idem sunt non inferiora sui gene-

Della composizione del Mercurio e sua separazione

E sebbene la nostra Opera si porti a compimento per mezzo del solo nostro Mercurio, occorre comunque servirsi del fermento rosso o bianco; si mescola allora più facilmente col Sole e la Luna, poiché questi due corpi partecipano in gran parte della sua natura e sono più perfetti degli altri.

La ragione è che i corpi sono tanto più perfetti quanto più Mercurio contengono. Così il Sole e la Luna, che ne contengono di più, si mescolano al rosso e al bianco e si fissano stando nel fuoco, perché è il solo Mercurio ciò che rende perfetta l'opera; in esso troviamo tutto ciò che ci manca per realizzarla, senza aver bisogno di aggiungere altro; il Sole e la Luna non gli sono estranei, perché essi sono ridotti, all'inizio dell'opera, nella loro materia prima, cioè nel Mercurio da cui ebbero origine.

Alcuni tentano di compiere l'opera per mezzo del solo Mercurio o della semplice Magnesia lavandoli nell'aceto fortissimo, cuocendoli nell'olio, sublimandoli, arrostandoli, calcinandoli, distillandoli, estraendo la loro Quinta Essenza e straziando il Mercurio con un'infinità di altre torture, credendo così di ottenere qualcosa di gran valore, mentre invece non ricavano che un modesto risultato.

Ma, figlio, credimi: tutto il nostro magistero consiste soltanto nel regime del fuoco e nella attenta laboriosità.¹ Noi, infatti, non facciamo nulla: è la virtù del fuoco ben governato che genera la nostra Pietra con poca fatica e con modica spesa. Credi che, quando la nostra Pietra è nella sua condizione originaria, cioè Prima Acqua, o Latte di Vergine o Coda del Dragone, e poi sciolta, allora la Pietra stessa si calcina, si sublima, si distilla, si riduce, si lava, si congela e, per la virtù del fuoco regolato, si realizza in un unico vaso, senza nessun'altra operazione manuale.

Sappi inoltre, figlio, che i Filosofi hanno parlato metaforicamente delle operazioni manuali e affinché tu sia certo della depurazione del nostro Mercurio, io ti insegnerò la semplicissima preparazione del nostro Mercurio comune. Prendi dunque del Mercurio minerale o Terra di Spagna o Antimonio nostro o Terra nera che non sia mai stato utilizzato prima per nessun'altra

ris, et qui prius in nullo opere sit positus, libras quinque et viginti aut plus, et fac ipsum transire per pannum lineum spissum tribus vicibus, deinde fac ipsum transire per corium leporis, et ultimo fac ipsum transire per pannum lineum spissum, et haec est lotio vera, et attende si aliquid remanet in corio de eius grossitie, seu aliqua spissitudo sordiciei vel faetus, tunc ipse Mercurius non valet pro opere nostro. Sin autem nihil appareat tibi bonus est. Nota quod cum isto Mercurio, nullo sibi addito, potest utrumque opus perfici.

operazione. Prendine venticinque libbre o più e falle passare tre volte attraverso uno spesso panno di lino; poi passale attraverso una pelle di lepre e infine ancora attraverso il lino: questo è l'autentico lavaggio. Osserva se restano nel filtraggio sudiciume o scorie; in questo caso, il Mercurio non sarà utile alla nostra opera. Se nulla appare, è di buona qualità. Nota che con questo Mercurio, a cui nulla va aggiunto, si possono realizzare entrambe le opere.²

De modo amalgamandi

Quoniam ex solo Mercurio nullo extraneo addito opus nostrum perficitur, ideo de modo componendi Amalgama breviter dictum est.

Quidam vero hic male intelligunt philosophos, quia credunt ex solo ipso Mercurio sine sorore vel compari eius, opus perficere. Ego autem tibi dico secure, quod cum Mercurio et compari eius labores et Mercurio nihil extranei addas, et scias quod aurum et argentum non sunt extranea Mercurio, imo vicinius participant suam naturam quam alia quaevis corpora. Ideo reducta in suam primam naturam, dicuntur sorores et compares Mercurii, ex sua compositione et simul fixatione, lac virginis emanabit, si locum istum clare intellexeris.

Et si cum Mercurio nulla re extranea addita operatus fueris, consequeris optatum.

Del modo di amalgamare

Poiché la nostra opera si compie per mezzo del solo Mercurio, senza alcuna materia estranea, qui si tratta brevemente del modo di fare l'amalgama.

Infatti i Filosofi fraintendono questo argomento poiché ritengono che l'opera possa giungere a compimento per mezzo del solo Mercurio senza sorella o compagno. Ti dico dunque sicuramente che devi lavorare col Mercurio unito al suo compagno, senza aggiungere al Mercurio nessun altro elemento estraneo; sappi che l'oro e l'argento non sono estranei al Mercurio, ma al contrario sono affini alla sua natura più che tutti gli altri corpi. Perciò, ridotti alla loro originaria natura, sono detti sorelle o compagni del Mercurio, dato che scaturirà il Latte di Vergine dalla loro composizione e fissazione.

Se comprenderai bene questo punto, e se non aggiungerai alcun corpo estraneo al Mercurio, giungerai a realizzare ciò che desideri.¹

De compositione Solis et Mercurii

Recipe solis depurati communis, id est, in igne calefacti, quia fermentum rubedinis est, uncias duas, et incide in frusta parva cum forcipe, addito Mercurii uncias decem et quatuor, et fac Mercurium fumigare in tegula, et solve meum Solem et move cum baculo ligneo, donec Sol bene solvatur et misceatur, et tunc totum funde in aquam claram, et in una scutella vitrea vel lapidea, et lava saepius tergendo et mutando tam diu, quod nigredo tota ab aqua recedat, tunc si advertere vis, vox turturis audita est in terra nostra, qua mundata fac amalgama per corium transire superius bene ligatum, exprimendo totum amalgama absque unciis duabus, et remanebunt in corio unciae decem et quatuor, et illae quatuordecim unciae sunt res aptae ad nostram operationem: et attende quod debent esse nec magis nec minus quam unciae duae totius materiae in corio remanentis. Si esset plus diminue, si esset minus adde.

Et istas duas uncias expressas, quae dicuntur lac virginis, reserva ad secundam operationem. Ponatur ergo materia de corio in vitrum, et vitrum in furnellum superius descriptum, et lampade accensa infra, ite continue ardendo nocte dieque quod nunquam extinguatur, et flamma semel inclusum recto tramite percutiat, non tamen ollam tangat omnibus partibus furnelli bene lutatis similiter.

Si autem post mensem vel duos inspicere volueris flores vivos et colores principales, puta nigrum, album, citrinum, et rubeum, tunc sine aliqua operatione manuum tuarum, regimine solius ignis, manifestum erit absconditum et absconditum manifestum sit.

Quare materia nostra seipsam ad perfectum elixir perducit, vertendo se in pulverem subtilissimum, qui dicitur terra mortua, vel homo mortuus in sepulcro, et anima quasi recessit. Permite ergo stare tunc a principio usque ad sex et viginti septimanas, et grossum tunc factum est gracile, leve ponderosum, asperum molle, et dulce amarum, conversione naturarum, virtute ignis occulte completa.

Della composizione del Sole e del Mercurio

Prendi due oncie¹ di Sole comune² depurato, cioè cotto al fuoco, che è il fermento rosso; taglialo in piccoli pezzi con le tenaglie, aggiungi quattordici oncie di Mercurio e fallo fumare dentro una casseruola, poi sciogli il mio Sole agitandolo con una bacchetta di legno, fino a che sarà ben sciolto e mischiato. Metti allora il tutto nell'acqua limpida, in una scodella di vetro o di pietra, lava spesso finché dall'acqua scompaia ogni oscurità;³ allora, se vuoi porgere orecchio sentirai la voce della tortora⁴ nella nostra Terra. Filtra poi l'amalgama pulito in una pelle ben legata nella parte superiore,⁵ spremendo forte perché esso passi attraverso il cuoio. Dopo che due oncie saranno spinte fuori in questo modo, le quattordici che rimangono nel cuoio sono adatte per la nostra operazione: sta' ben attento che devono essere né più né meno di due oncie di tutta la materia contenuta nella pelle. Se ve ne sono di più, togli; se ve ne sono di meno, aggiungi.

E queste due oncie così filtrate – che sono chiamate Latte di Vergine – conservale per la seconda operazione. Versa quindi la materia dal cuoio in un vaso di vetro e mettilo nel fornello sopra descritto; accesa una lampada sotto, alimentala continuamente, giorno e notte, ché non si spenga. La fiamma all'interno deve colpire direttamente il vaso, ma non ne deve essere a contatto nel fornello ben sigillato con luto di sapienza.

Se dopo un mese o due, vorrai osservare i fiori vivaci e i colori principali dell'Opera, ovvero il nero, il bianco, il giallo citrino e il rosso,⁶ allora senza alcuna altra operazione manuale, ma solo con la regolazione del fuoco, ciò che era manifesto sarà nascosto; ciò che era nascosto sarà manifesto.

La nostra materia perviene da sé all'elisir perfetto, mutandosi in una polvere sottilissima chiamata Terra Morta, o Uomo Morto nel sepolcro, o Magnesia Assetata; questo spirito è nascosto nel sepolcro e l'anima è quasi svanita.⁷ Lascia depositare il composto ventisei settimane dal giorno in cui iniziò il lavoro: ciò che era grosso allora diverrà sottile, il leggero diverrà pesante, il ruvido diverrà molle, il dolce diverrà amaro, la conversione delle nature sarà completa per la virtù occulta del fuoco.⁸

Cum ergo videris pulveres tuos exsiccatos, et si probam et expensas desideras, tingent: postea docebo unam vel duas partes, quoniam una pars operis nostri solum septem tingit Mercurii bene purgati.

Quando vedrai le tue polveri essiccate e se desideri metterle alla prova, fai la tintura. In seguito ti insegnerò in uno o due capitoli in che modo una sola parte della nostra Pietra possa tingere sette parti di Mercurio ben depurato.

De amalgamatione ad album

Eodem modo processus sit ad album, id est lunam, hoc est fermentum albedinis, cum septem partibus Mercurii purgati misqueris in eodem modo sicut et rubeum fecisti procedas.

Nam in omni opere albo, nihil intrat nisi album, et in omni opere rubeo, nil nisi rubeum intrare debet: ex eadem enim aqua nostra sit rubeum et album, diverso tamen fermento addito et tempore supradicto elapso, potest tingere ad album super Mercurium, sicut ad rubeum fecisti.

Nota tamen quod Argentum foliatum in ista materia est magis utile quam argentum massale, quia habet in se mixturam quarundam saecum Mercurii, et debet amalgamari cum Mercurio frigido, et non calido. Alioquin hoc operando maxime errant, solventes amalgama in aqua forti ad ipsum purgandum, et si volunt respicere naturam compositionis aquae fortis, ipsa per hoc magis destruitur.

Aliqui volunt etiam laborare cum sole vel luna minerali, secundum regulas huius libri, et errant, dicentes quod sol nullam habeat humiditatem, et calidus in manifesto, et ideo optimus, imo quinta essentia extrahitur subtili ignis ingenio in vase circulationis, quod dicitur pellicanus ab illo. Sol autem mineralis et luna habent secum permixtam tantam fecis immunditiam, quod eorum purificatio ad nostrum valens, non esset opus mulierum et lusus puerorum, sed potius labores fortissimi viri senioris, solvendo, calcinando, et aliis operationibus magna artis insistendo.

Dell'amalgama al bianco

Con lo stesso procedimento si operi al bianco, cioè alla Luna, che è fermento di albedine; mescolalo con sette parti¹ di Mercurio depurato, nello stesso modo con cui ti sei regolato per il rosso.

In ogni opera al bianco non entra altra materia se non il bianco e in ogni opera al rosso non deve entrare null'altro che il rosso; similmente la nostra Acqua può essere rossa e bianca a seconda del fermento aggiunto e del tempo della sua maturazione;² essa può tingere il Mercurio al bianco come hai fatto al rosso.

Nota pure che l'argento in lamine è più utile dell'argento in blocchi, poiché ha la virtù di unirsi al Mercurio e deve essere amalgamato col Mercurio freddo e non caldo. In questo molti sbagliano grandemente poiché sciolgono l'amalgama nell'acqua forte per purificarla; ma se considerassero la natura e la composizione dell'acqua forte, comprenderebbero che questa può distruggere totalmente l'amalgama.

Altri vogliono lavorare con il Sole o con la Luna³ secondo le regole di questo libro, ma errano dicendo che il Sole non ha alcuna umidità e che sia caldo nel suo manifestarsi e perciò ottimo per l'operazione, quindi – grazie alla capacità del fuoco sottile – ne estraggono la Quinta Essenza nel vaso di circolazione detto perciò Pellicano.⁴ Il Sole minerale e la Luna hanno in sé tanta impurità e scorie che la loro depurazione per il nostro fine non è occupazione di donne o gioco di bambini; ma piuttosto lavori per uomini fortissimi e maturi, quali la dissoluzione, la calcinazione e anche altre opere della nostra grande arte.⁵

De secunda et tertia operatione

Finito primo isto opere ad secundam practicam procedamus.

Ubi corpus primi operis nostri cum cauda draconis, id est lacte virginis, additis Mercurio novo septem partibus super materia remanente, secundum pondus pulverum, Mercurio dico purificato et mundificato, fac transire per corium, et retinere septem partes totius, lava et impone vitro et furnello, ut in primo opere fecisti, per totum regendo tali tempore vel circa, quousque videaris pulveres iterum factos, quod iterum excipe vel extrahe, et si vis tinge, et isti pulveres sunt multo subtiliores primis, quare magis digesti sunt, eo quod una pars tingit septies septem in Elixir.

Tunc procedas ad tertiam practicam, sicut in prima et secunda operatione fecisti; et pone super pondus pulveris secundi operis Mercurii purgati partes septem, et pone in corio, ita quod septem partes in totum remanebant ut prius. Et iterum coque et fac pulveres, qui quidem pulveres subtilissimi sunt, quorum uncia una tingit partes septies quadraginta novem, quae sunt trecentae et quadraginta tres partes, et hoc super Mercurio.

Ratio est quia quanto plus digeritur medicina nostra, tanto subtilior efficitur, et quanto subtilior erit, tanto penetrabilior, et quanto penetrabilior tanto plus ingrediendo tingit. Pro fine huius notandum, quod si non habes argentum vivum minerale, secure poteris laborare cum Mercurio communi, quia quamvis non tantum valeat, sicut iste, dat tamen largas expensas.

Della seconda e della terza operazione

Finita questa prima parte, procediamo alla seconda pratica.

Unisci al corpo ottenuto nella nostra prima opera (detto Coda di Dragone o Latte di Vergine) sette parti di Mercurio nuovo, cioè purificato, secondo il peso delle polveri.¹ Fallo passare attraverso una pelle e tieni sette parti del tutto; lavale e mettile in un vaso di vetro nel fornello, come hai fatto precedentemente. Tieni sul fuoco un tempo uguale a quello impiegato nella prima operazione, fino a che vedrai il tutto di nuovo ridotto in polvere. Estrai il composto e se vuoi puoi utilizzarlo per la tintura, giacché queste polveri sono molto più sottili della prima perché più digerite, sì che una sola parte ne trasforma sette volte in Elisir.

Procedi quindi alla terza operazione, come hai fatto per la prima e per la seconda; aggiungi al peso della polvere della seconda operazione sette parti di Mercurio depurato e filtralo nel cuoio cosicché restino sette parti del tutto, come prima. Cuoci di nuovo riducendo in polveri sottilissime, un'oncia delle quali tingerà sette volte quarantanove parti di Mercurio, che sono trecento-quarantatré parti.

La ragione è che quanto più la nostra medicina è digerita, tanto più sottile diventa; più essa sarà sottile e più risulterà penetrante; più essa è penetrante e più materia trasmuta. Per finire, va notato che, se non hai dell'argento vivo minerale, puoi comunque sicuramente lavorare col Mercurio comune; sebbene esso non abbia lo stesso pregio, può dare buoni risultati.

De modo operandi in materia seu Mercurio

Cum autem tingere vis Mercurium. Recipe tegulam aurifabrorum et line interius modicum cum sevo, et pone in eam secundum proportionem Medicinae super lentissimum ignem, et cum Mercurius ceperit fumigare, proiice intus medicinam tuam in cera munda clausam, vel in papyro, et habeas carbonem ignitum fortem et latum praeparatum ad hoc et pone super os tegulae et da fortem ignem, et cum totum liquefactum fuerit, proiice in cannam cum sevo linitam, et habebis solem et lunam finissimam, secundum fermenti additionem.

Si autem medicinam tuam multiplicare volueris, in fimo equino hoc fac, sicut te oretenus docui, ut scis, quod tibi non scribo, quoniam peccatum esset hoc secretum viris secularibus revelare, qui magis hanc scientiam propter vanitatem, quam propter debitum finem et Dei honorem quaerunt, cui honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

Verum opus illud quod vulgaribus stylo satis Physico conscripsi, a D. Alberto semel pro semper laborare vidi de Antimonio, et de terra Hispanica tibi nota.

Sed quia magis lucri et temporis indebita expansio, consului tibi levius operandum, illud breve opus conscripsi in quo nullus error, modicae expensae levitas operis, brevitatis temporis, et finis vere desideratus. Ex quo tu et omnes tui sine falso percipietis. Noli ergo te, carissime, cum maiori opere occupare, quia propter salutis, et Christi praedicationis officium, et lucrando tempus magis debes attendere divitiis spiritualibus, quam lucris temporalibus inhiare.

Explicit tractatus D. Thomae de Aquino de multiplicatione artis, editus et datus fratri et socio suo fratri Reinaldo pro thesauro secretissimo.

FINIS

Del modo di lavorare la materia o Mercurio

Se vuoi tingere il Mercurio, prendi una coppella di orefice¹ e rivestine l'interno con un po' di grasso; poni la nostra materia secondo proporzione e metti sul fuoco lento. Quando il Mercurio comincia a fumare, versa la medicina inclusa in cera vergine o in carta e prendi un carbone incandescente preparato per questo scopo, mettilo nel forno a fuoco intenso. Quando il tutto sarà liquefatto, versalo in una canna spalmata di grasso e avrai Sole e Luna finissimi, secondo il fermento applicato.

Se tu vuoi moltiplicare la medicina, opera col letame di cavallo come ti ho insegnato a voce,² come tu sai, e che non scriverò qui perché è peccato rivelare questo segreto agli uomini del secolo, che ricercano questa scienza più per vanità che per il dovuto fine e per venerazione di Dio, cui sia onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Vidi sempre Alberto (Magno) compiere quest'opera – di cui ho scritto a sufficienza per i profani – con l'Antimonio e la Terra di Spagna a te già nota.

Ma per ottenere miglior risultato e sprecare meno tempo, ti ho consigliato una pratica più semplice, sulla quale ti ho scritto brevemente, e nella mia esposizione non vi è alcun errore, necessita di poca spesa, poca fatica e poco tempo e in verità conduce al fine desiderato. Grazie a questo, tu e tutti i tuoi fratelli senza errore giungerete al compimento dell'Opera. Ma, o carissimo, non intraprendere la pratica maggiore³ poiché, per la tua salvezza e per il dovere della predicazione di Cristo, tu devi tendere alle ricchezze spirituali più che a quelle temporali.

Si conclude il Trattato di Tommaso d'Aquino sulla moltiplicazione grazie all'arte alchemica dato al fratello e amico suo Frate Reginaldo per il tesoro segretissimo.⁴

FINE

Note

*Trattato di Tommaso d'Aquino dell'ordine dei predicatori
sulla pietra filosofale*

Capitolo primo

¹ Questo primo capitolo è una *ouverture* un po' farraginoso che tratta di influenze, nature, essenze, specie; in una parola, troviamo molti temi della fisica medievale esposti in forma laconica e perciò oscura. Per meglio comprendere quanto si leggerà, occorre sapere che l'autore parla del modo in cui i corpi supercelesti (ovvero esistenti oltre la sfera lunare) agiscono sulla terra per emanazione di specie (per questo termine, vedi nota più avanti). Inoltre divide gli Elementi originari e purissimi (Acqua, Aria, Terra, Fuoco) dai loro composti, corrotti e imperfetti; l'alchimista recupera gli Elementi dalle mescolanze impure.

² La teoria aristotelico-scolastica riconosceva l'incolmabile distanza ontologica tra mondo celeste e quello terreno, sul quale si dispiegavano gli effetti astrali.

³ La sfera dei pianeti è qui indicata, secondo il concetto tolemaico, come costituita di essenza metafisica (etere) e assume aspetto ma non natura sensibile.

⁴ Con ogni probabilità si tratta di Ruggero Bacone (Rogerius Baco). Pietro Borelli (*op. cit.*, p. 190) cita un Rogerius non meglio identificato, autore di un'opera dal titolo *Medulla Alchimiale*.

⁵ Si intenda: apparenza, proiezione, influsso che ha similitudine con l'oggetto da cui proviene e del quale mantiene le virtù.

⁶ La riproduzione di propri effetti (o moltiplicazione) per similitudine è prerogativa dei corpi semplici; l'organismo umano è un aggregato di corpi semplici, pertanto non può riprodursi con questa modalità.

⁷ Non si conosce alcuna opera di Bacone con questo titolo; probabilmente l'autore fa riferimento a uno dei tantissimi libri apocrifi alchemici.

⁸ Questo passo, che potremmo inserire in una antologia della fisica medievale, riecheggia la teoria di Roberto Grossatesta secondo la quale la propagazione degli influssi immateriali avveniva (ed era concepibile) geometricamente, come si espone anche in Introduzione. Il significato di questo brano piuttosto contorto può essere così riassunto: il punto di massima efficacia della irradiazione è localizzabile lungo una linea che si trova perpendicolarmente rispetto alla sorgente dell'influsso; su questa retta ideale è situato un punto in cui si concentrano con la massima intensità gli effetti della «moltiplicazione».

⁹ Autore non identificato (arabo?).

¹⁰ Non si parla qui di acqua comune, quanto piuttosto di una qualità metafisica accostabile metaforicamente all'elemento liquido. Nella cosmologia precopernicana l'Universo era formato di sfere (o cieli) concentrici, eterici (o cristallini), sui quali erano fissati i pianeti che si muovevano col muovere delle sfere. Firmamento e cielo cristallino erano le sfere più lontane dal centro, e quindi più grandi: il firmamento era immobile (su di esso erano collocate le stelle fisse) mentre il cristallino era il primo cielo che veniva mosso direttamente dalle intelligenze angeliche; da esso il movimento, per attrito, veniva trasmesso a tutte le altre sfere celesti.

¹¹ Opere alchemiche d'epoca ellenistica sono attribuite a personaggi biblici quali Isacco, Mosè, Giacobbe, Abramo, Osea e Salomone.

¹² Concetto classico e centrale dell'alchimia: l'opera dell'uomo non può mai violare le leggi naturali; al contrario l'alchimista (detto anche artista) ricava la sua potenza dalla conoscenza dei processi della Natura. L'artista può solo cooperare con la Natura, mai violarla o pretendere di sostituirsi ad essa.

¹³ Il Mercurio dei Filosofi, l'umido radicale, l'essenza vitale delle cose, il substrato dell'essere materiale che, pur se immanente alla materia e suo costituente, partecipa della trascendenza come principio formante.

¹⁴ Si conosce una *Epistola* di carattere alchemico attribuita a questo nome (cfr. Pietro Borelli, *op. cit.*, p. 112). Probabilmente però è la corruzione del nome di Ermete Trismegisto, mitico fondatore della Grande Opera.

Capitolo secondo

¹ Abu Ali ibn Sina (980-1037), noto come Avicenna, fu scienziato, medico e filosofo. Scrisse sulla generazione dei minerali (*De Mineralibus*), negando la possibilità della trasmutazione.

² «La materia prima dei minerali è un umido untuoso, sottile e fortemente incorporato in una materia terrestre» (Alberto Magno, *De Mineralibus*, lib. III cap. II).

³ Sono i calcoli, ai quali l'antica farmacopea attribuiva virtù medicamentose.

⁴ Non si tratta dello Stagirita, ma di uno di quegli scrittori d'alchimia che firmarono con questo venerato nome le loro opere, quali il *De secretis secretorum ad Alexandrum Magnum*, il *De perfecto magisterio*, il *Liber de practica lapidis* e molti altri, i più antichi dei quali risalgono all'epoca alessandrina.

⁵ Identificabile col mercurio metallico, secondo G. Testi, *Dizionario di alchimia e chimica antiquaria*, Roma, Mediterranee, 1980, p. 108.

⁶ Ossido di piombo fuso e cristallizzato in paglie rossastre, ma può valere anche argento; cfr. G. Testi, *op. cit.*, p. 111.

⁷ Alkali è nome che copre una quantità di oggetti, come accade spesso nella terminologia alchemica che non è mai veramente univoca. Genericamente, si può dire che con questo termine si indicavano composti metallici solubili, come la potassa, la soda, la litina, l'ammoniaca. Gli alchimisti indicavano col nome di «sale» ogni composto che fosse stato calcinato.

⁸ Argento metallico precipitato dal solfato acido con trucioli di rame; cfr. G. Testi, *op. cit.*, p. 56.

⁹ L'arte di trattare i corpi naturali (piante, minerali) col fuoco, al fine di ottenerne le virtù nascoste.

¹⁰ Il soggetto è plurale, indicando l'autore non precisate individualità in un riferimento sottinteso alla ideale comunità degli operatori alchemici.

¹¹ Acido nitrico.

¹² Uno dei tanti nomi del Mercurio Filosofale, la ineffabile, preziosissima materia da cui l'artefice otteneva la Pietra. Non è possibile indicare un corrispondente nell'odierna terminologia chimica, perché le due scienze procedono parallele, non alternative una all'altra.

¹³ Solfato di cobalto.

¹⁴ Solfato di rame.

Capitolo terzo

¹ È la realtà materiale permanente delle diverse qualità, il soggetto che persiste costante nonostante il mutare di caratteristiche accessorie. In questo contesto, il termine va considerato nell'accezione scolastica: *ens quod per se subsistit*, ovvero quanto per sé sussiste.

² Non si intende il mercurio metallico (Hg) ma il principio costitutivo descritto in Introduzione. Lo stesso valga per lo Zolfo di cui si dirà in seguito.

³ Cfr. Geber, *Summa Perfectionis*, lib. II parte I cap. X.

⁴ Non si conosce alcun'opera con questo titolo; evidentemente è andata perduta o non è stata realizzata o non ci è pervenuta sotto questo titolo.

Capitolo quarto

¹ Si intenda: un Elemento vicino all'Acqua ma non proprio di questo mondo, ecco perché *remota*.

² Questa «confessione autobiografica» è decisamente frequente nei testi di alchimia. L'operatore-narratore racconta il suo smarrimento davanti ai misteri dei libri, ai depistaggi dei maestri e alle falsità dei ciarlatani. Solo più tardi, dopo aver superato la crisi dello sconforto (tappa necessaria alla iniziazione), una rivelazione interviene a chiarire tutto e a mostrare la giusta via alla realizzazione.

³ Cioè purificai.

⁴ Acido arsenioso.

⁵ La parte inferiore dell'alambicco, di forma sferica, esposta al fuoco e che contiene il materiale da trattare.

⁶ È l'intima essenza dello Zolfo, a sua volta costituente originario, quasi archetipale, della materia. Si tratta, insomma, del cuore dell'essenza della materia. La rubedine, ovvero l'*essere rosso*, era una caratteristica distintiva di una fase operativa della Grande Opera.

⁷ Solfuro d'arsenico nativo.

⁸ Solfuri di arsenico, rossi o gialli.

Capitolo quinto

¹ Aristotele fu, dal 343 a.C., precettore di Alessandro Magno; gli alchimisti-scrittori immaginarono che lo Stagirita avesse educato il figlio di Filippo il Macedone alle dottrine della Grande Opera, il che (è perfino superfluo sottolinearlo) non era affatto vero. È notevole tuttavia il fatto che si rite-

nesse la filosofia alchemica parte fondamentale dell'educazione di un giovane principe.

² Questo passo sintetizza perfettamente lo spirito dell'alchimista: mantenere il segreto sulla propria ricerca affinché non sia profanato da persone indegne. E chi cerca nell'alchimia un rapido arricchimento solo materiale è destinato sicuramente al fallimento: l'alchimia è conoscenza, non lucro.

³ La pratica di laboratorio era l'aspetto fattuale di una ricerca spirituale; l'*oratorium* si prolungava nel *laboratorium*. Ogni operazione alchemica non era che la conclusione di una meditazione, di una illuminazione interiore, di una preghiera.

⁴ Peso equivalente a 370/400 grammi.

⁵ Non è l'elemento chimico che noi chiamiamo con questo nome (S). Si tratta della ineffabile materia da cui principiare la Grande Opera, ma quale essa sia esattamente non è scritto in nessuna delle centomila e più opere alchemiche esistenti.

⁶ Potrebbe indicare tutt'altra cosa dall'olio di oliva vero e proprio. Gli alchimisti chiamavano col nome generico di *olio* una cinquantina di prodotti diversi.

⁷ Forse carbonato di potassio; anticamente era chiamato tartaro il tartrato di potassio.

⁸ Il luto di sapienza era un miscuglio di creta e sterco d'asino, ritagli di stoffa, calce viva in polvere e bianco d'uovo.

⁹ Medicina è nome che, abbastanza spesso, gli alchimisti usavano per indicare il materiale su cui operavano per realizzare la Pietra Filosofale. Questo era anche motivato dal fatto che la Pietra aveva superiori virtù terapeutiche, «guariva» i metalli dalle loro imperfezioni così come sanava l'uomo dalla sua inferiorità spirituale.

¹⁰ Si deve intendere un corpo naturale misto in cui si trova al massimo grado l'elemento Aria; il Mercurio nel terzo stadio di trasformazione.

¹¹ La materia, per gli alchimisti, era viva, come un essere organico e sensibile. L'operatore la nutre come farebbe con un bambino.

¹² Il verbo latino ha sfumature che è il caso di osservare: *risultare*, *avverarsi*, *venir fuori*, *avere un esito*.

¹³ Il Sole indica l'oro; obrizzo è l'oro puro in polvere.

Capitolo sesto

¹ È un tema comune della letteratura alchemica medievale: la Pietra Filosofale, a differenza di quanto fantasticano i profani, è dovunque, diffusissima e facilmente reperibile (cfr. ad esempio Giovanni da Rupescissa, *De confectione veri lapidis philosophorum*, cap. 1). Con ciò si indica la radicalità della Pietra che, essendo origine universale delle maturazioni alchemiche, è come la madre di tutte le realtà. Ma con queste oscure parole, gli artefici volevano anche adombrare la natura del Mercurio Filosofico, origine remota della Pietra Filosofale e costituente di ogni corpo composto. Per il vero sapiente, è possibile iniziare il percorso operativo-speculativo verso la Grande Opera da ogni materiale: minerale, vegetale, animale.

² Il pane è simbolo di Cristo («Io sono il pane della vita», *Giovanni* 6,35); simbolo della vita, della pienezza; dividere il pane è atto mistico (*Matteo* 26,26; *1 Cor.* 10,17; *1 Cor.* 11,26). La divinità di Gesù Cristo ha scelto il

pane ed il vino per assumere una dimensione corporea (dogma della transustanziazione). Come il Cristo è culmine della perfezione e conduce l'uomo al divino; così la Pietra Filosofale è l'acme della perfezione terrena e consegna all'uomo poteri demiurgici.

³ Un altro passo che dimostra quanto stretta fosse la correlazione tra alchimia e religiosità, tra simboli del culto e simboli della trasmutazione.

⁴ Queste poche righe riassumono l'essenza dell'alchimia: essa non stravolge, ma soltanto accelera e riproduce in misura minima i processi ed i tempi macroscopici della Natura creatrice.

⁵ Abu Bakr ar-Rhàzi (865-923), latinizzato in Rasis, fu alchimista arabo; esponente di una scuola alchemica soltanto operativa, di laboratorio, e non speculativo-mistica, a Rasis (noto anche come Rhazes) si deve l'introduzione del Sale quale terzo componente della materia, oltre a Mercurio e Zolfo (la teoria bipolare Mercurio-Zolfo fu elaborata da un altro alchimista arabo, Jamir ibn Hayyàm, ovvero Geber per gli occidentali). Ar-Rhàzi scrisse il *Liber secretorum* («Kitab al-Asrar»).

⁶ Nel libro *Turba philosophorum*, Archelao è uno dei nove filosofi dell'antica Grecia che dialogano sull'alchimia, la genesi del mondo e la teoria dei quattro elementi aristotelici.

⁷ Non è possibile indicare con certezza a quale opera qui si faccia riferimento, perché il generico titolo di *Precetti* è assai frequente, in varie forme, nella letteratura alchemica medievale.

Capitolo settimo

¹ Il testo latino reca *Sal Armoniacum*, il Sale Armoniaco che era un miscuglio di sale d'urina e fuliggine (cfr. G. Testi, *op. cit.*, p. 155). Appare però più verosimile che si tratti di un refuso per *Sal Ammoniacum*, cioè il sale ammoniac (cloruro di ammonio).

² La fissazione portava una sostanza liquida ad uno stato in cui non poteva più bollire o, se solida, non volatilizzava più al calore.

³ Argento.

⁴ La tradizione riconosceva due *Lettere* di argommento alchemico opera di Avicenna: *Epistola ad Regem Hasem* e la *Lapidis philosophici declaratio filio suo Albohali* (cfr. P. Borelli, *op. cit.*, p. 34)

Capitolo ottavo

¹ Piombo.

² Oro.

³ Stagno.

⁴ Argento.

Capitolo nono

¹ L'alchimia è scienza iniziatica, non può essere divulgata; dunque un libro sull'alchimia è una contraddizione, l'assurdità di un mistero violato, la profanazione di un messaggio sacrosanto abbandonato alla rumorosa indiscrezione degli inetti e degli ignoranti. Il maestro giustifica l'aver scritto il

libro col suo desiderio di far conoscere (ma solo a coloro che sapranno intendere) la gloria e la potenza di Dio. Una simile *excusatio non petita* è assai frequente in tutte le opere di alchimia le quali, del resto, sono accessibili solo a chi già possiede l'arcano.

² Il laboratorio d'alchimia era appestato da fumi tossici, odori pestilenziali (si pensi, ad esempio, ai numerosi riferimenti al letame caldo di cavallo presenti nel trattatello), vapori aggressivi. Le cronache registrarono la morte di molti alchimisti uccisi dalle esalazioni venefiche dei prodotti che stavano trattando. Ma non dimentichiamo, tuttavia, l'aspetto allegorico di questa sgradevole realtà: essa rappresenta la dimensione materiale, corrotta ed insozzata dal peccato. Elevarsi da essa, affrontandola, significa recuperare la purezza di spirito senza la quale non si può realizzare la Pietra Benedetta.

Trattato sull'arte alchemica di Tommaso d'Aquino dato a frate Reginaldo

Capitolo primo

¹ Il domenicano Reginaldo da Piperno (m. 1290) conobbe a Roma, nel 1259, Tommaso d'Aquino, di cui divenne non solo l'amanuense, ma il più caro amico. Il grande filosofo gli dedicò varie opere e gli lasciò in eredità la sua biblioteca.

² Tintura, in alchimia, ha un significato assolutamente diverso da quello attualmente diffuso. Essa indica la proprietà di un composto di penetrare nell'intima essenza di un altro e tramutarsi in esso. Poiché tale fenomeno comporta una variazione di colore, il termine tintura evidenzia tale caratteristica. È sinonimo di Pietra Filosofale, che ha il potere di *tingere* (trasmutare) i metalli. Esistono tante tinte quanti sono i modi di pervenirvi, anche se la Materia Prima della Pietra è una sola.

³ Come aveva fatto Alberto Magno nel *De Alchimia*, lo pseudo-Tommaso fornisce alcuni consigli a chi si accinge a studiare l'Arte. È interessante notare che l'autore unisce consigli pratici (d'ordine, diremmo, sociale) a osservazioni teoretiche e metodologiche, il che prova – ancora una volta – che l'attività alchemica era totalizzante, tale da investire tutti gli aspetti dell'esistenza e della conoscenza dell'artefice.

⁴ *Matteo 7,6: Nolite sanctum dare canibus, nec mittatis margaritas ante porcos nec conculcent pedibus et conversi dirumpant vos.* È una delle più importanti e ripetute massime di tutto l'esoterismo. La rivelazione deve essere gelosamente custodita dal sapiente e affidata all'iniziato.

Capitolo secondo

¹ La Pietra Filosofale è equilibrio armonico compiutamente realizzato; nella sua composizione è di capitale importanza che le proporzioni dei pesi dei costituenti siano perfettamente calcolate.

² È un passo tipicamente esoterico; la impenetrabile ellitticità del messaggio ha un significato solo per l'iniziato. Qui si intende che, durante la pre-

parazione della Pietra, il composto avrà particolari manifestazioni dapprima improntate alla diversificazione («una cosa ne fa esistere tre»), infine si realizzerà l'unità perfetta («due finalmente una»).

³ Jabir ibn Hayyàm, latinizzato in Geber (721-813) fu prolifico autore di trattati di fisica e alchimia. A lui si deve la teoria di Zolfo e Mercurio quali costituenti di tutti i metalli. Nelle sue opere, Geber fuse l'alchimia di tipo spirituale con quella più spiccatamente tecnica.

⁴ Si fa riferimento alla *Tabula smaragdina* (Tavola di Smeraldo), un breve testo attribuito ad Ermete Trismegisto che compendia le leggi fondamentali dell'alchimia.

⁵ Con linguaggio ovviamente simbolico, l'autore individua le fasi della lavorazione con i rispettivi colori con cui si manifestano e indica tali colori tramite oggetti naturali (vigna per il verde, testa di corvo per il nero).

⁶ Terra di Spagna indicava di solito il vetriolo; col termine Antimonio gli alchimisti indicavano una ventina di prodotti diversi. Si faccia, però, molta cautela evitando di tracciare traduzioni letterali e automatiche. Ciò che lo pseudo-Tommaso chiama *Terra di Spagna* non deve essere inteso come un materiale ben determinato, poiché gli alchimisti erano soliti attribuire nomi in base ad allegorie e non secondo criteri oggettivi: in questo caso, si osservi che Spagna è la parte più occidentale della terra nota nel tempo in cui (seconda metà del XIV secolo) venne scritto il trattato; dopo di essa si apre il Mare Infinito e Tenebroso. Dunque, qui Spagna ha valore di *ultima propaggine del mondo*, concetto che richiama con forza l'idea di una materia ineffabile, in bilico tra realtà corporea e spirito.

⁷ Soffiatori e sofisti erano falsi operatori che, non conoscendo gli arcani dell'Arte, si spacciavano per iniziati. La loro attività di laboratorio non aveva nulla di spirituale, ma si trattava piuttosto di una, spesso caotica, ricerca di una formula che realizzasse l'oro, o qualcosa che gli assomigliava (piriti, ad esempio). I veri maestri disprezzavano queste persone che gettavano il discredito sull'Arte alchemica autentica.

⁸ La Pietra così ottenuta poteva realizzare solo la moltiplicazione, non la trasmutazione dei metalli. Era, insomma, una forma depotenziata, imperfetta della Pietra Filosofale.

⁹ Le virtù fisiche (cioè trasmutatorie) della Pietra sono definite *salvifiche*, secondo il parallelo Pietra Filosofale / Cristo. Realizzando la Grande Opera, il filosofo non agisce solo nella dimensione materiale ma anche, e forse soprattutto, in quella spirituale. Come Cristo conduce gli uomini alla perfezione, così la Pietra porta i metalli alla loro pienezza.

Capitolo terzo

¹ L'autore sottolinea che l'Alchimia giunge a realizzazione solo attraverso processi che ricreano quelli della Natura. Fuoco, in questo contesto, indica non solo la fiamma, ma anche la virtù creatrice, una sorta di energia che nel fuoco ha più il suo simbolo che la sua espressione fisica.

² Le due opere sono le due vie alla realizzazione della Grande Opera, che condurranno alla trasmutazione in argento e oro dei metalli. Prima, l'autore ha parlato di *opere al bianco e al rosso*, che porteranno rispettivamente all'argento e all'oro.

Capitolo quarto

¹ Paradosso tipico (e unico) dell'alchimia, la spiegazione è sempre parziale, l'insegnamento è sempre elusivo, la rivelazione è sempre incompiuta. Il maestro non vuole far conoscere più di quanto l'iniziando non sia maturo a recepire; solo con prove ripetute incessantemente, solo con l'impegno personale, anzi interiore, si conquista la vera conoscenza. A differenza dei moderni chimici che, nel XVIII secolo, forniranno ricette e formule inequivocabili accertandosi della loro univocità e ripetibilità, gli alchimisti consegnano al testo scritto indicazioni frammentarie e incomplete, in una sorta di *sfida* alla intelligenza del lettore. Il maestro affida alla casuale diffusione del libro i suoi insegnamenti (per questo uno dei più famosi testi alchemici si intitola *La parola abbandonata*), ma solo pochissimi sapranno mettere a frutto il messaggio.

Capitolo quinto

¹ Peso equivalente a 24-30 grammi.

² Oro.

³ Il termine latino (e alchimistico) è *nigredo*, che in italiano potrebbe suonare: *nerezza*, *l'esser nero*. Con esso si intende non solo l'apparire del colore nero nel procedimento di laboratorio, ma anche la qualità della materia lavorata che è ancora imperfetta, grossolana, impura, greve; per cui il nero è metafora prima ancora che descrizione fisica.

⁴ Probabilmente si tratta di un suono particolare emesso dai composti chimici durante la loro reazione.

⁵ Cioè a forma di sacco: la pelle va confezionata in modo da ottenere un contenitore per l'amalgama.

⁶ La sequenza dei colori che si manifestano durante le fasi della Grande Opera è costante in tutti gli autori di ogni tempo: ciò deve essere tenuto in considerazione da parte di coloro che giudicano l'alchimia soltanto un insieme disordinato di impressioni personali.

⁷ La polvere di cui parla l'autore appare inerte, ma contiene la potenza per suscitare la trasmutazione; sembra morta – e per questo gli alchimisti usano metafore di morte e sepolcro –, ma conserva una scintilla vitale che produrrà il compimento dell'Opera.

⁸ L'alchimia realizza la *coincidentia oppositorum*, chiude il cerchio degli effetti universali, armonizza nell'Unità Cosmica quanto apparentemente discorda. In una parola: dimostra nei fatti (ed in questo è *scienza sperimentale*) l'unicità essenziale della realtà fisica e metafisica. È il ritorno alla perfetta identità indifferenziata primeva.

Capitolo sesto

¹ Si noti che le proporzioni indicate nelle formule alchemiche hanno evidenti caratteristiche simboliche: il sette è numero sacro per eccellenza; sette sono gli angeli al cospetto del trono di Dio (Gabriele, Michele, Aniele, Raffaele, Gamaele, Zachiele e Zafiele); sette sono i pianeti del cosmo medievale (Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno, Sole e Luna).

² Variando la durata della maturazione della Pietra Filosofale, varia la sua virtù.

³ Sole e Luna indicano rispettivamente oro e argento.

⁴ Un vaso con uno o due tubi che, partendo dalla parte centrale, rientrano nella superiore. Ricorda il mitico pellicano (da cui il nome) che si colpisce il petto con il becco per far sgorgare il sangue con cui nutre i suoi piccoli.

⁵ Qui l'autore polemizza con i molti altri scrittori d'alchimia i quali affermavano che la loro arte era gioco di fanciulli (*lusus puerorum*) e attività femminile. Essi intendevano dire che solo la purezza di cuore dei bimbi e la dolce pazienza delle donne avrebbero potuto condurre al compimento dell'opera. Lo pseudo-Tommaso, invece, vuol significare che le operazioni di laboratorio (dissoluzione, calcinazione ecc.) richiedono una forza fisica non comune: l'alchimista dovrà affrontare alte temperature, fumi velenosi, estenuanti triturazioni al mortaio.

Capitolo settimo

¹ Le formule alchemiche presentano sempre quantità di ingredienti proporzionate alle loro miscele. Il rispetto rigoroso delle proporzioni ponderali è premessa necessaria per la realizzazione dell'Opera, ed esso è dovuto al fatto che quantità e qualità sono espressioni di una sola realtà essenziale. La cura nella misura dei pesi non è, per gli alchimisti, una questione soltanto tecnica, ma piuttosto un'esigenza di ordine superiore, morale, che gli artefici trovavano dichiarata nella Bibbia (cfr. *Giobbe* 31,6; *Isaia* 40,12; *Daniele* 5,27).

Capitolo ottavo

¹ Recipiente emisferico di metallo resistente al fuoco nel quale gli orefici saggiano i metalli preziosi.

² Questo passo serve non solo a tenere occultato un segreto che non si vuole consegnare alla pagina scritta, ma nell'intenzione dell'autore dovrebbe provare l'autenticità dell'opera con un inserimento biografico (Tommaso che si rivolge a un amico col quale ha una lunga consuetudine al dialogo).

³ Fondamentalmente due erano le vie per realizzare la Grande Opera; esse sono variamente descritte dagli alchimisti (la via umida e la via secca; la fermentazione al bianco e quella al rosso...) e genericamente si possono considerare in rapporto gerarchico tra di loro: una è maggiore, l'altra è minore, nel senso che una – molto più ardua e laboriosa – porterà a un risultato assai più efficace di quanto non faccia l'altra. Si noti inoltre che la «pratica maggiore» necessita di una perfetta, completa maturazione spirituale dell'operatore; perciò lo pseudo-Tommaso esorta Reginaldo a non applicarvi, perché questo lo porterebbe a trascurare i propri doveri religiosi.

⁴ *Tesoro segretissimo* potrebbe essere il titolo di una delle frequenti raccolte antologiche alchemiche che furono redatte nel corso dei secoli, fino al XVIII. Tuttavia, si può anche supporre che qui l'autore indichi non il titolo di un volume, ma un concetto: il tesoro sarebbe l'arcano della realizzazione della Pietra che finalmente è svelato. Si ricordi, infine, che un'opera attribuita ad Alberto Magno, maestro di Tommaso d'Aquino, è intitolata *Thesaurus Alchimiae*.

Indice

- p. 7 *Introduzione di Paolo Cortesi*
18 *Nota biobibliografica*

TRACTATUS D. THOMAE DE AQUINO ORDINIS
PRAEDICATORUM DE LAPIDE PHILOSOPHICO

TRATTATO DI TOMMASO D' AQUINO DELL' ORDINE
DEI PREDICATORI SULLA PIETRA FILOSOFALE

- 22 I. *De corporibus supercaelestibus*
I. Dei corpi supercelesti
- 28 II. *De corporibus inferioribus, et de esse et essentia mineralium et primo de lapidibus*
II. Dei corpi inferiori, della natura e qualità dei minerali e, in primo, delle pietre
- 34 III. *De esse et essentia metallorum, et primo de eorum esse et essentia seu compositione naturali et esse suppositi*
III. Della natura e della essenza dei metalli, ovvero della loro costituzione e natura della loro sostanza
- 38 IV. *De esse et transmutatione metallorum, et primo de ea qua sit per artificium*
IV. Della trasmutazione metallica e in primo di quella che si realizza con artificio
- 42 V. *De esse et procuratione novi Solis et Lunae per virtutem Sulphuris extracti a lapide minerali*
V. Della natura e preparazione di nuovi Sole e Luna per la virtù dello Zolfo estratto dalla pietra minerale
- 46 VI. *De lapide naturali, animali et plantali huius sexta divisionis vel tractatus*
VI. Trattato della pietra naturale, animale e vegetale.
- 48 VII. *De modo operandi per spiritus*
VII. Del modo di operare con lo spirito

- p. 50 VIII. *De assignatione fermentorum Saturni et aliorum*
VIII. Della ripartizione dei fermenti di Saturno e altri
- 52 IX. *De assignatione reductionis ad Jovem, sive de modo operandi ad Solem*
IX. Della riduzione a Giove, ovvero del modo di realizzare l'opera al Sole

TRACTATUS D. THOMAE DE AQUINO DATUS FRATRI
REINALDO IN ARTE ALCHEMIAE

TRATTATO SULL' ARTE ALCHIMICA DI TOMMASO
D' AQUINO DATO A FRATE REGINALDO

- 56 [*Tuis rogationibus assiduis*]
[Vinto dalle tue insistenti preghiere]
- 58 II. *De operatione*
II. Dell'operazione
- 62 III. *De Mercurii compositione et eius separatione*
III. Della composizione del Mercurio e sua separazione
- 66 IV. *De modo amalgamandi*
IV. Del modo di amalgamare
- 68 V. *De compositione Solis et Mercurii*
V. Della composizione del Sole e del Mercurio
- 72 VI. *De amalgamatione ad album*
VI. Dell'amalgama al bianco
- 74 VII. *De secunda et tertia operatione*
VII. Della seconda e della terza operazione
- 76 VIII. *De modo operandi in materia seu Mercurio*
VIII. Del modo di lavorare la materia o Mercurio
- 81 NOTE